



Anno II - N. 4

SOCIAL NEWS

periodico di volontariato e protezione sociale

In questo numero:

**Genitori non
si nasce**

**Relazioni
al Convegno
di Gorizia**

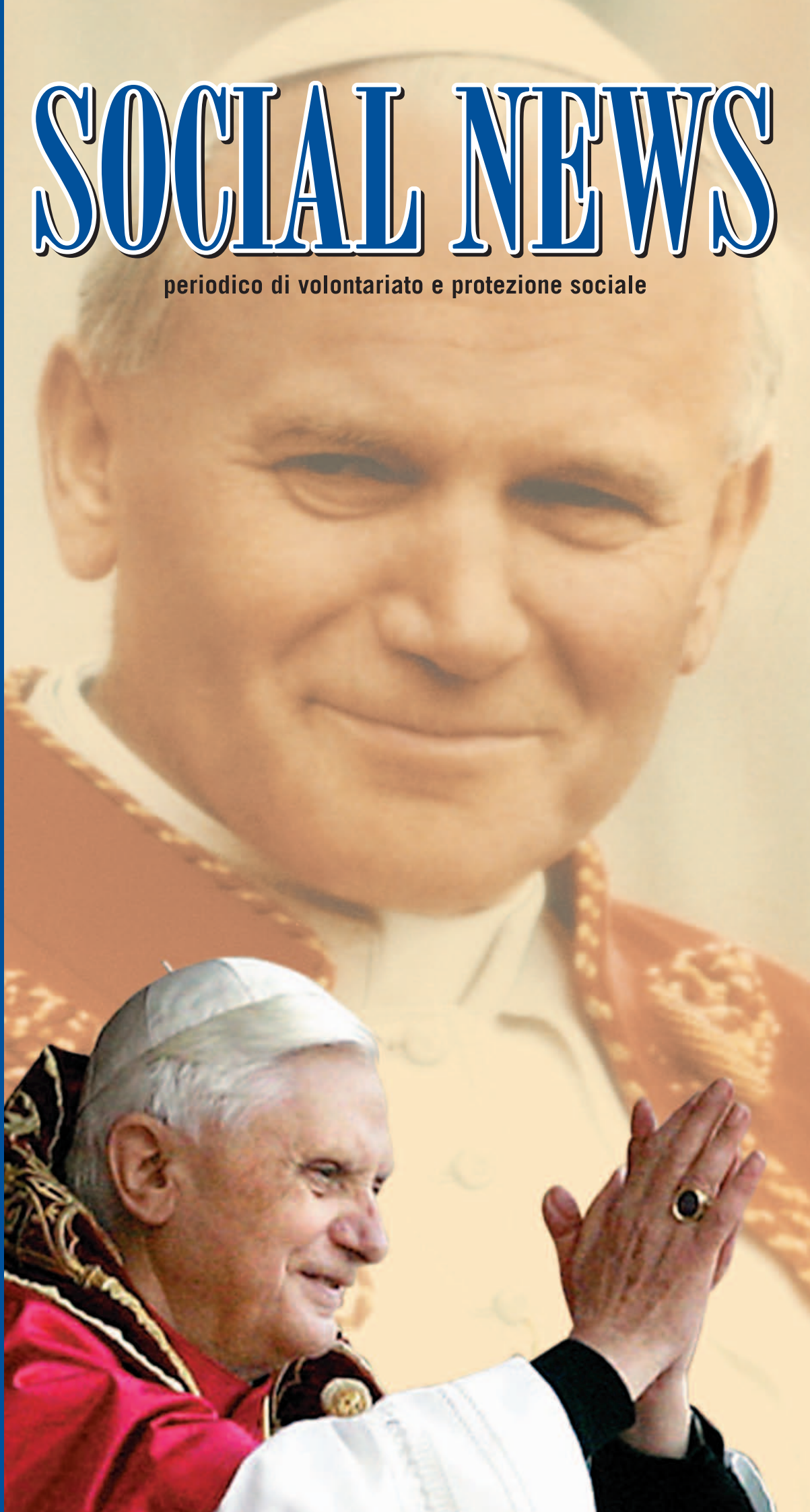
**Il sorriso
in gabbia**

**Pregi e difetti
dei videogiochi**

**I nuovi figli...
dalla parte dei
genitori**

**Intervista con
Mons. Ravignani**

**I bambini di
Giovanni Paolo II**



EREDITÀ SUPER EXTRA LARGE



L'Associazione Mamme Separate onlus,
ha il piacere di invitarla al Convegno

“L’AFFIDAMENTO DEI FIGLI NELLA SEPARAZIONE”

Sabato 7 maggio 2005 - ore 9.00-13
c/o la sala Conferenza dell' INA ASSITALIA
via Recchi 11, 22100 Como

Relatori:

Rosy Genduso - *Presidente Associazione Mamme Separate*
Un saluto alle autorità e apertura lavori

Ezio Siniscalchi - *Presidente Sezione 9a civile del Tribunale di Milano*
“Principi ispiratori dell'affidamento dei figli nelle cause di separazione alla luce dell'ordinamento attualmente in vigore”

Franca Alessio - *Avvocato e membro del Consiglio direttivo nazionale dell'AIAF*
(Associazione italiana degli Avvocati per la Famiglia e per i Minori)
“Modifiche legislative per garantire il diritto alla bigenitorialità”

Fiorenza Bassoli - *Vicepresidente del Consiglio della Regione Lombardia*
“I diritti delle bambine e dei bambini al centro delle politiche”

Ernesto Emanuele - *Presidente Papà Separati – Milano*
Il Forum delle Associazioni familiari e i Figli nella separazione

Laura D'Incalci - *giornalista*
Moderatore



Habemus Papam

Massimiliano Fanni Canelles

“Annuntio vobis gaudium magnum, habemus Papam: Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum, Dominum Josephum, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Ratzinger, qui sibi nomen imposuit Benedictum XVI”.

Josef Ratzinger quando era consigliere del cardinale di Colonia era un “giovane selvaggio” che ha combattuto lo status quo nella Chiesa per chiedere un rinnovamento liturgico. Dai teologi pretendeva il “coraggio di soffrire” e durante il Concilio Vaticano II contribuì non poco al rinnovamento della Chiesa. Durante e dopo il movimento di ribellione del '68 si rese però necessario non cedere su alcuni aspetti in difesa della dottrina cristiana e spesso Ratzinger venne considerato intransigente. Tra i suoi no insieme a quello sull'aborto e sulla libertà sessuale c'è stata però la forte presa di posizione contro la pena di morte, contro la guerra e la globalizzazione economica soprattutto quando questa si oppone alla solidarietà. Sostenitore sulla necessità di chiedere il perdono per i roghi degli eretici e per la Shoah è stato voluto da Giovanni Paolo II proprio per la sua capacità di nuotare controcorrente con fermezza e coraggio. Karol Wojtyła era convinto che nessun uomo o donna potesse sottrarsi all'impegno di lottare per vincere il male con il bene. Josef Ratzinger prende ora sulle spalle questa eredità in una lotta che si combatte soltanto con le armi dell'amore. L'amore è il perno dell'esistenza umana e le strade dell'Amore sono i percorsi verso la libertà della verità e della persona. L'amore è l'unica forza capace di condurre alla perfezione personale e sociale, l'amore è l'unica spinta in grado di far avanzare la storia verso il bene e verso la pace degli stati, verso il termine di ogni contrasto religioso e culturale. San Benedetto con la fede salvò l'Europa dall'Oscurezza. Benedetto XV salvò la chiesa dal primo conflitto di distruzione di massa. I benedettini salvarono nei loro monasteri la tradizione culturale europea. Papa Ratzinger assumendo il nome di Benedetto XVI grazie alla forza dell'amore è intenzionato a salvare la Chiesa in Europa la culla del cristianesimo per secoli. Grazie alla forza dell'umiltà vuole condannare la guerra, avvicinarsi ai giovani, difendere il valore della famiglia prendendo in carico i problemi dei separati. Subito si dichiarò semplice e umile lavoratore ma soprattutto strumento insufficiente nelle mani del signore. Uno strumento quindi nelle mani di Dio che grazie a Dio difenderà la fede dei semplici e la gioia dell'amore. Nella celebrazione della messa *pro eligendi papa* disse: “Giovanni Paolo II sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice”. E forse grazie a questo, papa Benedetto, un uomo radicato in Cristo, potrà portare un peso che va oltre le forze puramente umane.

Chi paga l'imposta comunale?

Se è certo che il coniuge assegnatario della casa coniugale è tenuto al versamento dell'ICI per la propria quota dell'immobile di proprietà, alcuni dubbi emergono con riferimento alla restante quota di proprietà dell'altro coniuge, che di fatto non utilizza l'immobile

Ai sensi dell'art. 3 D.Lg. n. 504/92, il presupposto dell'ICI è costituito dal possesso di beni immobili, corrispondente all'esercizio della titolarità del diritto di proprietà o di un altro diritto reale di godimento quale l'usufrutto, l'uso, l'abitazione, l'enfiteusi e la superficie. Dunque, la natura reale del diritto vantato dal contribuente costituisce un elemento essenziale ai fini della soggettività tributaria dell'imposta comunale, e pertanto in assenza di tale connotazione deve essere affermata una sostanziale estraneità del soggetto al pagamento del tributo.

Un particolare aspetto della disciplina dell'ICI è l'esatta individuazione del soggetto passivo di imposta relativamente all'assegnazione, in sede di separazione legale personale o di divorzio, della casa o ex casa coniugale.

Se è certo che il coniuge assegnatario della casa coniugale, è tenuto al versamento dell'ICI per la propria quota dell'immobile di proprietà alcuni dubbi emergono con riferimento alla restante quota di proprietà dell'altro coniuge che di fatto non utilizza tale immobile.

Sul tema si sono sviluppate tesi opposte. In particolare, il Ministero delle Finanze, intervenuto sull'argomento con le circolari 28.05.98 n. 136/E, 27.05.99, n. 120/E e 7.06.00 n. 118/E ha interpretato che il coniuge assegnatario, in quanto titolare di un diritto assimilato ad un diritto reale sull'immobile, è tenuto a corrispondere l'ICI oltre che sulla quota di sua proprietà anche sulla parte di proprietà dell'altro coniuge. Parte della giurisprudenza di merito si è allineata a tale tesi ministeriale sostenendo che in applicazione del disposto di cui all'art.

218 codice civile, il coniuge che gode dei beni dell'altro coniuge è soggetto a tutte le obbligazioni dell'usufruttuario e come tale, ai sensi dell'art. 1008, Codice civile, è obbligato a pagare le imposte che gravano sull'immobile. In conclusione il coniuge assegnatario è obbligato ai sensi dell'art. 3, D.Lgs. n. 504/92, al pagamento dell'ICI (Comm. trib. reg. Toscana, Sez. XXIX n. 59 dd. 01.03.04; Comm. trib. prov. L'Aquila, Sez. II, n. 110 dd. 16.12.03; Comm. trib. prov. di Avellino n. 139 dd. 08.07.03).

Tuttavia, un'altra parte della giurisprudenza di merito, richiamandosi a quanto espresso dalla giurisprudenza di legittimità che ha qualificato il diritto dell'assegnatario alla casa coniugale come un diritto personale di godimento, (Cass. sez. II civ. n. 7680/97; Cass. Civ. n. 11508 dd. 22.11.93; Cass. Civ. n. 13126 dd. 11.12.92; Corte Costituzionale n. 454 dd. 27/07/1989), ha sostenuto la non soggettività pas-

siva ICI del coniuge assegnatario dell'ex casa coniugale.

In base a tale orientamento, ormai sempre più consolidato, il coniuge "assegnatario" è tenuto a corrispondere l'imposta esclusivamente sulla parte di immobile di cui è proprietario mentre sulla restante parte, l'ICI è dovuta dall'altro coniuge (Comm. trib. reg. Abruzzo, Sez. V, n. 35 dd. 06.07.04; Comm. trib. reg. Toscana, Sez. XI n. 45 dd. 26.09.03 e n. 34 dd. 28.05.03; Comm. trib. reg. Emilia Romagna, Sez. XXIII, n. 25 dd. 07.03.01; Comm. trib. prov. Bari, n. 750904 dd. 28.04.04; Comm. trib. prov. Aquila, Sez. V n. 21, dd. 26.04.04 e Sez. II n. 237 dd. 20.11.02; Comm. trib. prov. Firenze n. 11, dd. 10.02.03

e n. 154 dd. 09.11.01; Comm. trib. prov. Napoli, Sez. XIX, n. 574 dd. 13.10.03; Comm. trib. prov. Lecco, Sez. II, n. 4 dd. 19.02.03).

Da ultimo, la recente sentenza della Commissione tributaria regionale dell'Abruzzo, Sez. V, n. 35 dd. 06.07.04, ha sostanzialmente ribadito i seguenti principi:

- i coniugi o ex coniugi affidatari della prole e assegnatari della casa coniugale o ex casa non possono assumere la qualità di soggetto passivo dell'ICI, allorché il giudice della separazione o del divorzio assegna loro l'abitazione nella casa familiare
- il giudice della separazione o del divorzio non può né costituire né modificare un diritto reale di godimento;
- il diritto attribuito all'assegnatario della casa o ex casa coniugale non può rientrare nella categoria dei diritti reali di godimento (uso e abitazione) previsti dal comma 1 dell'art. 3 del D.Lgs. 504/1992, né può essere invocata l'assimilazione a siffatti diritti reali.

Se tale indirizzo giurisprudenziale, contrastante con l'interpretazione ministeriale, dovesse essere confermato anche dai supremi giudici della casazione, forse le varie Amministrazioni comunali o statali interromperebbero tale imposizione tributaria evitando così un oneroso contenzioso tributario per il cittadino-contribuente e che i costi sostenuti dalla stessa amministrazione, che si avvale molto spesso della collaborazione esterna di professionisti della materia, siano posti a carico della collettività.

Daniela Carretti

Avvocato, specializzata in diritto civile e diritto di famiglia.

Ha svolto volto mansioni di giudice onorario presso il Tribunale Civile e Penale di Gorizia e di presidente della Commissione Elettorale del Comune di Gradisca d'Isonzo.

Un aspetto della
disciplina dell'ICI è
l'esatta individuazione
del soggetto passivo di
imposta relativamente
all'assegnazione
della casa o ex casa
coniugale

Genitori non si nasce, però...

Posizioni non sempre condivise sul ruolo preminente della famiglia, soluzioni normative auspiccate e temute, apprensione per un futuro da costruire fin dall'inizio della crescita: questi i temi scottanti che hanno animato il confronto

Nuove riflessioni e sensibilità sul tema dei diritti dei bambini di genitori separati: questo il tema, nobile e nel contempo scottante, del Convegno "I nuovi genitori... dalla parte dei figli", svoltosi presso l'Auditorium della Cultura Friulana di Gorizia il 19 marzo 2005.

Uno di quei temi che rischiano di far sentire un po' in colpa perché dare la vita e crescere un figlio è, al tempo stesso, la più grande responsabilità privata e la più grande responsabilità sociale che ci si possa assumere: genitori si diventa fra le mura domestiche, nel sacrario più intimo delle persone, ma educare un figlio a diventare un buon cittadino è il contributo più grande che i genitori possano effettuare nei confronti della società.

L'Associazione di Volontariato "@uxilia" - organizzatrice del Convegno in collaborazione con l'Associazione di Volontariato "Liberarte", con le Onlus "Papà separati", "Mamme Separate" e "Famiglie Separate Cristiane" e con il patrocinio dell'assessorato ai Servizi sociali ed assistenziali del Comune di Gorizia - è partita proprio dal presupposto che i bambini di oggi sono gli adulti di domani, quelli che avranno il potere di decidere se impostare le relazioni umane sul conflitto o sul dialogo.

Le istituzioni, quindi, sono sempre più chiamate ad interrogarsi, ed i tecnici a confrontarsi, su tematiche quali la famiglia, la separazione coniugale, il destino dei minori vittime delle contese e dei giochi degli adulti. Proprio al fine di disegnare un quadro appropriato dei criteri che orientano il legislatore su questa materia ed i ragionamenti delle varie parti, al dibattito sono state invitate personalità provenienti

da esperienze culturali, sociali e politiche assai diverse. Il clima di libero scambio di idee e di confronto tra i presenti ha contribuito senza ombra di dubbio ad evidenziare problemi, difficoltà, ma anche soluzioni che potranno essere di aiuto per il legislatore, per le istituzioni pubbliche e per quelle private.

Le istituzioni sono sempre più chiamate ad interrogarsi su tematiche quali la famiglia, la separazione, il destino dei minori vittime delle contese e dei giochi degli adulti

Ad aprire il convegno è stato il senatore Giorgio Tonini (che ha poi presieduto i lavori della mattinata) che ha immediatamente focalizzato l'attenzione della platea sul delicato discorso dell'intervento normativo sui diritti dei bambini. "La legge - sostiene Tonini - non può sottrarsi dal trattare questi temi: la politica osa e deve osare fare ingresso nella sfera più privata delle famiglie. La difficoltà consiste nel fatto che deve farlo con grande tatto: non le è possibile, e sarebbe dannoso, entrare nella vita delle persone in modo aggressivo".

Ad ampliare il discorso, spiegando come anche i conflitti che la società produce in ogni epoca è una diretta conseguenza delle condizioni in cui i bambini vengono cresciuti, è intervenuto subito dopo il direttore di questa testata, Massimiliano Fanni Canelles. "Fra trent'anni - ricorda Fanni Canelles - i nostri bambini insegneranno ai loro figli quello che noi abbiamo insegnato loro. Se hanno imparato la guerra, allora insegneranno la guerra". E così si dà inizio al congresso.

In mattinata si sono susseguiti svariati interventi che hanno analizzato il problema da più punti di vista: alle considerazioni politico-legislative si sono intrecciate quelle

incentrate sull'aspetto etico, sociologico e psicologico.

Particolarmente intenso è stato il dibattito sul progetto di legge n. 66 recante disposizioni in materia di affidamento condiviso, presentato dall'onorevole Paniz (Forza Italia) all'approvazione del Parlamento; la discussione ha dato vita ad un importante momento di confronto fra visioni anche molto distanti tra loro in merito al contenuto normativo in esame.

Accorate, al riguardo, le posizioni dell'onorevole Marcella Lucidi (DS) e del magistrato Arrigo De Pauli.

Lucidi, segretario Commissione giustizia alla Camera dei deputati, ha evidenziato come, secondo lei, l'affidamento condiviso dovrebbe essere una priorità da perseguire solo nei casi in cui corrisponda all'interesse del figlio e non dovrebbe, pertanto, essere acriticamente e rigidamente sostituito all'affidamento esclusivo.

Più critica, invece, la posizione di De Pauli, magistrato, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Trieste e presidente di Tribunale a Gorizia e a Trieste, secondo cui la legge rischia di suscitare problemi maggiori di quanti intende risolvere moltiplicando le occasioni di

contatto conflittuale nella coppia scoppiata. Incentrati su aspetti politici e legislativi sono stati, ancora, i discorsi del dottor Luciano Tonellato e del presidente nazionale Onlus Papà Separati e Famiglie Separate Cristiane Ernesto Emanuele. Tonellato, in particolare, si è soffermato sull'istituto della

mediazione familiare e sugli interventi orientati alla transizione dalla struttura familiare originaria a ciò che l'eventuale separazione porta nel contesto fami-

Fra trent'anni i nostri bambini insegneranno ai loro figli quello che noi abbiamo insegnato loro. Se hanno imparato la guerra, insegneranno la guerra



L'on. Marcella Lucidi durante la relazione al congresso *I nuovi Genitori dalla parte dei figli*
Foto P.M. Bonsante

liare; Emanuele, invece, ha denunciato il prevalente orientamento degli avvocati, dei giudici, degli assistenti sociali, dei mediatori familiari e di tutte le altre figure istituzionali interessate che porta ad una situazione tale per cui nel 93% dei casi l'affidamento del minore va alla madre.

Significativo è stato, in termini completamente diversi, l'intervento di don Ettore Malnati sugli aspetti etici della separazione. Don Ettore parte dal concetto di responsabilità: uomini si nasce, genitori non si nasce, e quindi mettere al mondo dei figli corrisponde ad una precisa assunzione di responsabilità.

In quest'ottica, dunque, la separazione diventa un rendersi conto che qualcosa è mancato e non siamo stati capaci di salvare la situazione: si tratta, insomma, di un fallimento. "Accostarci alla dimensione antropologica di un fallimento - spiega allora Don Ettore - è fondamentale per capire come dobbiamo recuperare un'etica. Bisogna recuperare l'etica del momento, che non è l'etica della situazione: bisogna capire che non si è dei falliti, ma che in quella circostanza si ha fallito.

E' stato fatto un percorso, questo percorso si è concluso, ma permangono delle responsabilità verso i figli".

Bisogna capire, insomma, di aver sbagliato, ma nel contempo di avere davanti una vita e di dover portare a

compimento dei progetti: ed il progetto fondamentale è quello dell'educazione dei figli.

"Il genitore - continua don Ettore - deve accompagnare ed educare il figlio con la sua presenza, recuperando la dimensione della responsabilità: in questo non è fallito, ma deve battersi per risultare vittorioso".

Affascinanti anche i discorsi del sociologo Giuliano Giorio e dello psicoanalista Paolo Ferliga. Giorio evidenzia come i mutamenti sociali abbiano portato a conseguenti mutamenti dei

valori, che si concretizzano, ad esempio, con una procreazione funzionale alla "gratificazione" dei genitori, anche attraverso tecniche artificiali ed il diffondersi di una sorta di "aborto di massa", o con la negazione del consenso nei confronti di valori come quello della fedeltà di coppia, e si domanda quale possa essere il destino della famiglia, e se le funzioni tradizionali della famiglia non potrebbero essere meglio assolte da altre istituzioni. Ferliga, invece, con un sensibilissimo e coinvolgente intervento, spiega come la figura del padre sia essenziale nella formazione dei figli in ogni fase del loro sviluppo, aiutandoli ad uscire dal rapporto di simbiosi che naturalmente si viene a creare con la madre nei primissimi anni di vita, li guida a superare le limitazioni emotive ed intellettuali che li legano alla famiglia di origine rischiando di intrappolarli in una sorta di "cerchio magico" e insegna loro a relazionarsi col mondo esterno.

Non è mancata neppure un'analisi del problema dal punto di vista mediatico, con l'intervento del giornalista Daniele Damele sui differenti messaggi rivolti ai bambini da coppie separate sui media. Pensieri e opinioni diverse si sono poi confrontati nel pomeriggio, durante la tavola rotonda, moderata dal pubblico tutore dei minori Francesco Milanese, cui hanno preso parte Renata Brovedani, Sergio Cecotti, Fabrizio Cigolot, Alessandra Guerra, Maddalena Provini e Bruno Zvech. Si è continuato a parlare di aspetti legislativi e politici e ci sono stati ulteriori approfondimenti sul progetto di legge sull'affidamento condi-

viso, come quello della Presidente della Commissione pari opportunità tra uomo e donna della Regione Friuli Venezia Giulia, Renata Brovedani. "La responsabilizzazione, per funzionare

davvero, non può avvenire per legge - sostiene la Brovedani nell'esporre le sue perplessità - ma deve essere costruita prima, con assunzione reciproca di rispetto verso l'altro e di riconoscimento delle differenze.

Solo così potrebbe esserci coerenza tra una genitorialità quotidianamente vissuta da entrambi ed un affidamento congiun-

to dei figli in caso di conclusione della vita di coppia".

Stimolante il confronto sorto tra i consiglieri regionali Alessandra Guerra e Bruno Zvech che hanno esposto due differenti visioni della società.

"Io credo fortissimamente - è entrata in argomento la Guerra - che il nucleo fondante e principale della società sia la famiglia, e non la libertà indistinta che è pura filosofia di ciascun essere che compone questa società".

"Le persone - si contrappone Zvech - vanno garantite in quanto persone. Prima vengono le persone; e non importa che queste persone siano coniugate o separate, anziane o giovani, ricche o povere perché comunque devono essere messe sullo stesso piano, devono essere ugualmente garantite".

Ma non ci si è fermati a queste sole testimonianze: significativi sono stati anche gli interventi di molte persone del pubblico, che sono venute a raccontarci le loro storie di uomini e donne concretamente implicati in difficili vicende familiari.

La più appassionata quella di un nonno, che è venuto ad esprimere il suo sentito auspicio affinché gli interventi normativi comincino a prendere in considerazione anche le posizioni di tutte quelle figure che sono coinvolte nelle vicende separative in modo solo indiretto, ma non dovrebbero per questo essere escluse dalla vita e dall'educazione dei bambini.

**La responsabilizzazione,
per funzionare
davvero, non può avvenire per legge, ma deve
essere costruita prima,
con assunzione
reciproca di rispetto
verso l'altro**

Martina Seleni
giornalista pubblicista

Che errore imporre un modello

L'intervento di Arrigo De Pauli (magistrato):

"Meglio due genitori che uno, ovvio, ma l'affidamento condiviso funziona bene in poche isole felici perché non basta ricorrere ad uno strumento normativo spesso carente ed ingenuo"

Non sembra che il quadro attuale offra soluzioni coerenti a problemi il cui rilievo è indubbiamente avvertito. In particolare tutti concordano agevolmente sulla necessità che i figli possano rapportarsi, sia nella prima età che nella fase adolescenziale, ad entrambe le figure dei genitori. Il modello naturale propone peraltro una coppia di soggetti di sesso diverso che al concepimento facciano seguire una stabilità affettiva ed una condivisione nell'allevamento, mantenimento ed educazione dei figli. Senza scomodare la psicanalisi, dovrà convenirsi che, almeno tendenzialmente, godere di due genitori in ambiente ad affettività stabile sia preferibile alla situazione del figlio che si confronti con uno solo in condizioni di precarietà affettiva. La candida ovvietà della proposizione perde le sue connotazioni di banalità se si pone mente alle emergenze di segno francamente opposto che dobbiamo registrare, in un ventaglio che, fin dall'inizio della relazione significativa con l'adulto e quindi sin dagli esordi della vita cosciente del figlio, propone modelli monogenitoriali, eterofecondazioni, adozione da parte di single o di coppie omosessuali.

Forse per reazione ad una comprensibile frustrazione, si pensa di individuare rimedi e reazioni con il ricorso allo strumento normativo, attribuendogli funzioni (e responsabilità) in realtà del tutto inadeguate. Se frange agguerrite e rumorose (ma non per questo meno minoritarie) del comune sentire rivendicano il diritto alla maternità della donna non legata stabilmente ad alcuno e quella della generazionalità delle coppie fisiologicamente a ciò impossibilitate per come si propongono, non resterebbe quindi che ricorrere alla norma giuridica (certamente adatta a regolare condotte ma altrettanto certamente incongrua nel dettare sentimenti) per recuperare la possibilità di offrire ad un figlio la sua diade. Lo si fa nell'ingenuo auspicio che ciò possa garantirsi proprio ai figli della famiglia in crisi, dove il rischio di litigiosità risulta elevatissimo in funzione di un grado di rancorosità massima allorché all'emozio-

ne dei sentimenti positivi si sostituisce la bufera di quelli negativi. Ciò spiega perché nubi piuttosto oscure si addensano all'orizzonte per l'elaborazione di progetti di legge ormai avanzati incidenti in maniera più che significativa sul tasto dolente della sorte dei figli nella crisi familiare. In particolare (e pur essersi liberato lungo strada da talune iniziali aporie e purgato da talune vere e proprie ingenuità) il progetto di legge n. 66, quanto meno nel testo recentissimamente licenziato dalla Commissione della Camera, non ha tradito la sua filosofia di fondo: condivisioni, comportamenti ed intimo sentire assunti quale effetto di imposizione normativa! Che ciò si debba alla preoccupazione di reagire all'indubbio sfumarsi della presenza paterna, per lo più retrocessa a condivisioni a volte artificiali e spesso non spontanee, appare innegabile; ma è del pari innegabile la perplessità suscitata da un'opzione normativa che si segnala anche per ulteriori carenze ed ingenuità. Non si è posto del tutto rimedio alla sconcertante prolissità lessicale, con un'enunciazione ridondante di principi, in un "recitativo" barocco assai lontano dall'asciutta essenzialità della tecnica redazionale d'antan, con uno sconcertante richiamo ad una ispirazione saggistica (la relazione che accompagnava l'iniziale ddl individuava esplicitamente ed alquanto ingenuamente nell'opera "Il figlio diviso" la sua base). Come accennato, la filosofia d'insieme, pur dettata da commendevoli esigenze di tutela dei figli dei separati, sembra inoltre ispirarsi, forte di esperienze internazionali diffuse, ad un interventismo esterno che trova nel momento di crisi la sua occasione per sfrenarsi, fino all'imposizione coatta di una condivisione ex lege, nell'illusione che una precettazione normativa di regole e sentimenti possa lenire se non elidere disagi e turbamenti filiali.

La mia personale esperienza familista ha reso evidente che l'affidamento congiunto costituisce in realtà eccezione in un orizzonte altrimenti connotato da elevata e rancorosa conflittualità. Soltanto isole felici, per radicati valori etici dei protago-



Arrigo De Pauli durante la relazione al congresso I nuovi Genitori dalla parte dei figli

Foto P.M. Bonsante

nisti o per reciproco sopravvenuto (e disincantato) disinteresse privo di strascichi significativi sul piano emozionale, hanno reso percorribile un percorso altrimenti insidioso, in quanto implicante una frequenza di contatti possibile esca di rinnovati alterchi e dissapori. Che tali inconvenienti siano per contro l'effetto dell'aleatorietà attuale dell'affidamento (come afferma la relazione, immemore di avere deplorato poco sopra la percentuale bulgara dei perciò prevedibilissimi affidamenti alla madre) è proposizione tutta da verificare.

Va segnalato in parallelo che il, fortunatamente naufragato, progetto di legge n. 2517 mirava invece a segnare l'eclissi dei Tribunali per i Minorenni e la rinuncia agli apporti specialistici degli esperti, addossando ed addensando esclusivamente sul giudice togato la valutazione di ogni problematica nel momento maggiormente incisivo, vale a dire quello decisionale. Questo l'orizzonte prossimo nelle sue linee generali, mentre va sottolineato come si siano persi per strada alcune previsioni originarie, quali la valorizzazione dell'elemento procreativo rispetto a quello familiare (così la proposta di un "nuovo" art. 147 c.c. tesa a far discendere il diritto dovere non già dal matrimonio ma dalla procreazione, men-

continua →

tre un articolo 155 novies c.c. parificava la condizione del figlio di non coniugati a quella dei figli dei coniugati). Il "nuovo" articolo 155 c.c. , nell'attuale formulazione, costituisce la prima tappa di un manifesto che esplicita un insieme di valori, esigenze e progettualità, abbandonando tuttavia esercizi di lessico agghiacciante (ad es. l'originaria formulazione – fortunatamente caduta e non più presente nel testo definitivo - prevedeva che: "analoga tutela è stabilita rispetto a tutto il resto dell'ambito parentale del minore). L'irrinunciabile affidamento condiviso (cui si attribuisce la funzione di

rimediare - in nome della bigenitorialità intesa come diritto soggettivo del minore - alla differenziazione fra genitore del quotidiano – madre e genitore del tempo libero - padre) costituisce un obbligo dei genitori, potendosi escludere solo in ipotesi altrimenti legittimanti provvedimenti decadenziali o limitativi della potestà genitoriale (ex artt. 330 e 333 c.c., violazione dei doveri od abuso dei poteri inerenti la potestà ovvero condotta comunque pregiudizievole per la prole). Con il che il legislatore intende ambiziosamente passare dalla mera programmaticità alla precettività effettiva delle regole che intende imporre. Il legislatore si esibisce nella configurazione di una serie di obblighi infungibili, imponendo per legge non soltanto condotte, ma sentimenti ed affettività, con evidenti intenti didascalici che per ingenuità normativa condurrebbero al sorriso se non evocassero oscure suggestioni da Stato etico, imponenti modelli di famiglia. La novità maggiore è quindi la seguente: la separazione tra i genitori comporta la persistenza dell'obbligo di entrambi di occuparsi in egual misura dei figli loro comunque congiuntamente affidati. Se l'armonia prestabilita dell'affidamento congiunto risulta in concreto turbata da persistenti disaccordi genitoriali, il giudice soccorrerà con interventi anche qualitativi (non solo si determinerà la misura di contribuzione, ma anche le modalità della cura, istruzione ed educazione dei figli). Il tutto nella disarmante illusione disneyana che il dovere occuparsi in posizioni egalarie non solo disinneschi il conflitto, ma apra spiragli riconciliativi tout court. Il regime legale privilegia comunque il mantenimento diretto, con arretramento dell'assegno ad una funzione meramente perequativa in caso di sproporzione reddituale (salvo il malinconico ripiego sul mantenimento

La novità maggiore è che la separazione tra genitori comporta la persistenza dell'obbligo di entrambi di occuparsi in egual misura dei loro figli congiuntamente affidati

indiretto nel caso di violazione degli obblighi in regime diretto: art. 155 – quater). L'esplicito legislatore attribuisce inoltre dignità normativa a criteri pretori già collaudati. Le poste economiche dovranno tenere conto (oltre che

delle esigenze attuali del figlio, del tenore di vita ante atto e dei tempi di permanenza presso ciascun genitore) della valenza dei compiti domestici e di cura assunti dai genitori medesimi (art. 155 nella sua nuova formulazione) e del vantaggio derivante al coniuge assegnatario della casa familiare, tenuto conto dell'eventuale titolo di pro-

prietà, ferma una permanenza esplicita degli obblighi di contribuzione anche a vantaggio dei figli maggiorenni, ma non ancora autosufficienti economicamente (art.155 – quinquies). Non ci si può esimere dal segnalare come il mantenimento diretto, per la faticosa contabilità del quotidiano che necessariamente può implicare, possa rivelarsi come moltiplicatore ed enfattizzatore di contrasti, contrattazioni ed inadempienze, con buona pace per quel poco di armonia che il minore dovrebbe attendersi. All'invasività del giudice altra se ne affianca. Poiché il progetto di affidamento condiviso è obbligatorio, la mancanza di accordo comporta il ricorso necessitato alla mediazione di un centro pubblico o privato accreditato (art. 709 – bis c.p.c secondo disegno), del cui intervento va prodotta idonea certificazione o comune dichiarazione. Il Centro (non meglio identificato né quanto a struttura né quanto a professionalità) si rende onnipresente in quanto, ove i dissidi sopravvivano, può essere chiamato in causa a seguito di segnalazione del giudice alle parti, che vi consentano. Ciò in leggera controtendenza rispetto all'azzeramento degli esperti nella composizione del Giudice della famiglia, eventualmente declassati ad ausiliari del giudice, per ciò estranei al momento decisionale, secondo progetto naufragato: art. 8 del P.L. 2517. In ogni caso – in definitiva – si richiede la redazione di un progetto di affidamento condiviso, spontaneo ovvero con intervento del Centro in caso di disaccordo. Va rilevato che nulla di più si dice sul Centro, sulle figure degli operatori, sui costi e su chi dovrà sostenerli (presumo gli stessi genitori, con conseguente aggravio patrimoniale). Peraltro l'efficacia della mediazione, per generale opinione, dipende in larga parte dalla comune intenzionalità, che può comple-

tamente difettare se vi è imposizione esterna. Il testo attuale ha fatto fortunatamente giustizia della primitiva previsione che faceva obbligo ai genitori di dimorare in abitazioni tra loro facilmente raggiungibili (salvo, verbigrazia, motivi gravi e comprovati, clausola utile a disinnescare il servaggio della gleba implicito nella disposizione: art. 16 Cost.) esplicitando minutamente i loro che fare? Nel passaggio più marcatamente etico della riforma (che si rendeva peraltro conto essa stessa dell'alto tasso di utopicità, come da relazione accompagnatoria), vincolante i genitori a confronti continui in un obbligato contesto di permanenza dei rapporti che deve comunque fare i conti con la naturalistica non ubiquità della prole. L'art. 709 – ter si occupa di patologia, attribuendo al giudice, se sollecitato, poteri d'intervento tanto notevoli, quanto generici: potrà modificare in ogni loro aspetto i provvedimenti in vigore e, succedaneamente, ammonire o condannare ad esborsi, che potranno vedere come destinatari vuoi il minore, vuoi l'altro genitore, vuoi lo Stato. Si registra pertanto il concorrere di una pluralità di sanzioni, l'una del tutto volatile (reprimenda con presumibile eventuale minaccia di transito alle forme di maggiore afflittività), l'altra civile (così il ricorso al rimedio omnibus per tutte le stagioni, con un che di grottesco attesi i rapporti interpersonali e la assai pallida patrimonialità della maggior parte degli obblighi così sanzionati), l'altra ancora sostanzialmente amministrativa (la Cassa delle Ammende si giova dei proventi delle violazioni familiari). Il tutto con il ribadito completamento della sanzione penale, con la novità data dalla quantificazione nell'omessa corrispondenza di tre mensilità della soglia di punibilità ex art. 570 c.p. In conclusione, la riforma dell'affidamento si segnala per rigidità normativa, concezione adultocentrica (si impongono condotte ai genitori, che devono diventare bravi perché così vuole la legge, i minori restando sullo sfondo), invasività di giudici e mediatori, sì da suscitare problemi maggiori di quanti intende risolvere, in particolare moltiplicando le occasioni di contatto conflittuale della coppia scoppiata.

Arrigo De Pauli

magistrato, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Trieste (1995-1999) e presidente di Tribunale a Gorizia (1999- 2004) e a Trieste (dal 2004)

Ruoli paralleli, riferimenti indispensabili

Alcuni stralci dell'intervento di Alessandra Guerra (consigliere regionale Lega Nord):

"Sulla spinta del Sessantotto, ridisegnati i rapporti all'interno della famiglia.

La Regione deve disciplinare il ruolo dei genitori, tra cui oggi è più comune la commistione e lo scambio di compiti, ed il rapporto con i figli"

Per dare inizio al suo intervento, il consigliere regionale Alessandra Guerra prende le mosse da due importanti considerazioni: in primo luogo, il diritto, la legge, non è oggi in grado di risolvere tutte le problematiche che attengono i rapporti intergenerazionali ed intrafamiliari; in secondo luogo, il convegno, che si svolge il giorno della festa del papà, si propone come principale obiettivo quello di parlare dei figli ... e parlare di figli è, secondo la Guerra, un modo bellissimo ed una grande occasione per rovesciare in termini positivi le questioni di diritto. La Guerra prosegue con una serie di considerazioni sui rapporti familiari all'interno della nostra società. "Chi vive all'interno della società occidentale - afferma - affronta quotidianamente un panorama sociale ed etico caratterizzato, da un lato dalla crisi dei valori e dei punti di riferimento ereditati dalle generazioni che ci hanno preceduto, dall'altro da una tempesta continua e globale di informazioni che disorienta e rende sempre più difficile la ricerca di nuovi valori e nuovi punti di riferimento, adeguati ad una società in continua evoluzione".

"Anche per questi motivi, la società occidentale è chiamata a sperimentare il riconoscimento e la disciplina di nuovi modelli e nuovi stili di vita all'interno dell'ordinamento giuridico e, al tempo stesso, è chiamata a modificare la normativa già esistente e acquisita per adeguarla alle nuove esigenze della società. In questi mesi, in particolare, si è fatto molto vivo il dibattito relativo ai diritti acquisiti dalle

donne nella civiltà occidentale e di quelli non ancora acquisiti in altre civiltà del nostro pianeta". La Guerra osserva come le grandi battaglie del Sessantotto abbiano contribuito ad una normalizzazione e ad un riequilibrio di quella che è la concezione della donna, sia per la sua crescita personale sia per il suo inserimento nella società. "Tuttavia - continua - questa concezione della donna ha portato a compromettere il modello della famiglia tradizionale, ridisegnando i rapporti all'interno della coppia e creando situazioni di confronto tra genitori che, solo pochi decenni fa, erano impensabili".

"Negli anni in cui la mia generazione ha vissuto il suo essere figli, normalmente i rapporti all'interno della coppia erano predefiniti, tanto che il ruolo del padre e della madre avevano un contenuto ben preciso, mentre la commistione e lo scambio di compiti fra i due genitori era un'ipotesi che si realizzava solo molto raramente. Oggi, invece, la figura della madre ha assunto un ruolo meno esclusivo ed assoluto nel compito di educazione dei figli, lasciando quindi spazio ad una fun-



Alessandra Guerra al congresso I nuovi Genitori dalla parte dei figli
Foto M.F.C.

zione importantissima per la crescita di un bambino, che è quella del riferimento maschile".

E' proprio da queste considerazioni che, secondo il consigliere, si deve partire per rivedere e integrare l'assetto legislativo vigente. "E' infatti necessario interrogarsi - sostiene

Chi vive all'interno della società occidentale affronta quotidianamente un panorama sociale ed etico caratterizzato da un lato dalla crisi di valori, dall'altro ad una tempesta continua di informazioni che rende difficile la ricerca di questi valori

- su come possa intervenire in questo settore una Regione a statuto speciale quale il Friuli Venezia Giulia. Dico questo perché se da un lato la nostra Regione è comunque tenuta ad attuare una normativa statale molto chiara in tema di assistenza e servizi sociali (la legge 328/2000), dall'altro

ha un'ampia serie di competenze proprie che riguardano le politiche sociali, l'orientamento e la forma-



I relatori del dibattito pomeridiano al Convegno di Gorizia

Foto M.F.C.

zione. Questo significa che la Regione ha ampio spazio di iniziativa per disciplinare e promuovere, nell'ambito dei rapporti all'interno della famiglia, il ruolo genitoriale ed il rapporto con i figli. Tutto ciò può costituire anche una grande occasione per incentivare gli interlocutori e le istituzioni che si occupano del settore a mettersi in rete, con buone prospettive di crescita professionale e razionalizzazione delle risorse impiegate".

Il consigliere, a questo punto, inizia a delineare una sua strategia di intervento in questo settore. "Nella legislazione passata – ricorda – mi sono occupata, assieme alla Maggioranza che allora governava, di capire se il ruolo dei servizi sociali sul territorio (come ad esempio quello dei consultori, quello dei medici di base o quello dei pediatri) possa ancora

assolvere un compito che, vent'anni fa, era stato calibrato su una società che aveva una strutturazione e delle esigenze assai diverse dalle attuali".

"Negli ultimi anni – spiega – la Regione è riuscita, anche grazie ad una collaborazione tra Maggioranza ed Opposizione, a dare risposta ai casi più estremi di disagio: penso, ad esempio, alla legge sui rifugi anti violenza, la 17/2000, di cui sono stata una delle promotrici. Con questa legge si è infatti cercato di dare uno strumento concreto di aiuto alle donne che subiscono violenza intrafamiliare ed ai loro figli".

"Ancora oggi, però – continua il consigliere – l'Amministrazione regionale non si occupa di tutte quelle situazioni che quotidianamente possono essere causa di difficoltà per la famiglia: mi riferisco alle tante storie di papà che rimangono senza casa in seguito ad una separazione, storie di bambini che vengono dati in affidamento ad uno dei due genitori secondo modalità che non

rispettano pienamente le loro esigenze educative ed affettive ... tutte queste situazioni gravano sulle scuole e sui servizi per l'infanzia senza che, a volte, questi

Bisogna approfondire il ruolo dei consultori e la loro funzione nell'attuale società, analizzare soluzioni concrete per permettere ai servizi pediatrici la cura delle malattie con un servizio di supporto psicologico nei confronti dei bambini

possano avvalersi di personale preparato ad affrontare situazioni di disagio giovanile ... tutte queste storie testimoniano una forma di disagio che non si manifesta più attraverso casi gravi e isolati, bensì attraverso un malessere diffuso e talvolta generalizzato". Sulla base di queste esigenze il consigliere traccia gli obiettivi che la Regione dovrebbe perseguire. "La Regione – afferma – deve ormai prendere atto che le problematiche e le situazioni di disagio legate ai rapporti tra figli e genitori e, in genere, ai rapporti familiari richiedono un intervento appropriato da parte dei servizi territoriali ... e questo sarà possibile soltanto attraverso una reale collaborazione tra le forze di maggioranza ed opposizione, visto che temi così complessi e delicati non possono essere portati avanti dalla sola Maggioranza".

"Bisogna – dice – iniziare ad approfondire il ruolo dei consultori e la loro funzione nell'attuale società, analizzare soluzioni concrete per permettere ai servizi pediatrici di integrare la cura delle malattie con un servizio di supporto psicologico nei confronti dei bambini, utilizzare in maniera più approfondita quel grande strumento che è la competenza primaria in materia di orientamento utilizzando i fondi europei, statali e regionali sulla formazione per poter intervenire a favore di tutti gli operatori sociali, con particolare riferimento a chi lavora nei servizi per la prima infanzia".

I servizi sociali, l'orientamento e la formazione sono dunque i tre temi sui quali la Guerra invita la Regione a formulare linee chiare di indirizzo. "Su questi temi assolutamente nuovi – conclude – si potrà comunque lavorare proficuamente soltanto sulla base di un interesse e di uno stimolo molto forte proveniente dalle parti sociali coinvolte, da chi già materialmente opera sul territorio, come i Comuni, e da chi vorrebbe operarvi un po' di più come le Province".

Nelle vesti di assessore alle politiche sociali molto spesso mi sono reso conto di quanto incidano le condizioni socio-economiche sull'andamento emotivo della famiglia e soprattutto in certe fasi del suo ciclo vitale, come ad esempio la nascita di un figlio, la morte e la separazione dei coniugi. Parliamo molto spesso e giustamente di tutela dei minori come primo obiettivo nelle fasi di crisi di coppia e giustamente provvediamo intervenendo sulla coppia stessa con figure professionali quali gli psicologi, assistenti sociali e altri. La famiglia rimane il cardine della nostra società e le Istituzioni se ne rendono ben conto nel momento in cui funziona da vero e proprio ammortizzatore sociale relativamente a molteplici problematiche, quali la casa, la disoccupazione, la disabilità etc... La stessa famiglia che offre tanto riceve però poco, nel senso che da anni si sta parlando di una legge regionale ad hoc per essa ma per ora è tutto frammentato in miriadi di ipotesi sulle quali c'è poco accordo. Parliamo ovviamente di famiglia unita, di famiglia separata, di famiglia per sempre disgregata da conflittualità senza fine. La famiglia non inizia con il matrimonio e finisce con la separazione o la morte, ma cambia il suo modo d'essere: le famiglie una volta che nascono continuano a vivere per sempre, magari in convivenza con nuove aggregazioni di individui. Continuano a far parte dell'albero genealogico non solo nelle mappe mentali degli interessati, ma anche all'interno delle loro emozioni, delle loro fantasie. Soprattutto i genitori sono i fantasmi per eccellenza, che compaiono quando meno ce lo aspettiamo anche dopo le separazioni, dopo la loro morte, dopo l'apparente oblio. La famiglia stessa è un sistema vincolato dai sentimenti che entrano nel dna di chiunque. Ho sempre pensato che il complesso di Edipo o il processo di identificazione non sono nati con Freud ma dallo stesso sono stati riconosciuti come ineluttabili. Quindi, qualsiasi padre e qualsiasi madre sono responsabili, loro malgrado, di processi automatici nei confronti dei loro figli: se la non-comunicazione non esiste, ciò è oltremodo vero per genitori e figli. Un genitore che non c'è comunica comunque, nel bene e nel male. Il suo fantasma c'è sempre. Esso assume contorni terrifici o gioiosi a seconda dell'esperienza diretta e ricordata dal minore e di ciò che viene filtrato dall'altro genitore. Credo che questi siano dei concetti conosciuti da tutti ma che spesso dimentichiamo: il 90 per cento dei figli di separati viene assegnato alla madre. Il problema non è ovviamente la madre ma il fatto che questa rischia di avere delle responsabilità enormi per quanto detto prima. Deve farsi carico di gestire il fantasma del padre, non è poco. Come non è poca la responsabilità delle Istituzioni che, a causa della loro impotenza, non riescono a gestire le situazioni di separazione più complesse, evitando di investire in leggi, in apparati, in sussidi economici. E qui torno al problema iniziale, dove accennavo alla necessità di intervenire economicamente in favore della famiglia in situazione di crisi, consentendo la equipollente dignità economica ad entrambi i genitori (pensiamo al degrado in cui sono costretti a vivere e



Silvano Ceccotti al congresso I nuovi Genitori dalla parte dei figli
Foto M.F.C.

ad incontrare i figli certi genitori, alla quasi impossibilità di gestire un'interazione affettiva o a non poterli incontrare sempre per mancanza di case adatte). L'obiettivo deve essere quello di poter arrivare più spesso possibile ad una gestione condivisa dei figli e con elasticità ricalibrare le regole a seconda delle esigenze degli stessi e non a seconda delle esigenze dell'adulto. Spendiamo in prevenzione, investiamo in professionalità, in sostegno psicologico, sociale alla famiglia ed eviteremo di produrre minori maltrattati. A cascata, gli stessi rischiano poi di divenire degli adulti maltrattanti e quindi tutto il processo della violenza rischia di espandersi in modo esponenziale ed incontrollabile. Non dobbiamo abbandonare la famiglia che cambia, la famiglia che per noi ha fallito: il fallimento è dello Stato se dopo il cambiamento nascono i conflitti. Ho conosciuto madri che non ricevono contributi dal marito per i figli e nessuno riesce ad intervenire. Così come ho conosciuto padri separati che vivono per anni in macchina o alloggi di fortuna, impossibilitati a condurre un'esistenza dignitosa perché giustamente contribuiscono economicamente alla crescita dei figli. Qui le Istituzioni devono intervenire e ricambiare i favori resi dalla famiglia.

Il convegno di Gorizia:

**“I nuovi genitori
dalla parte dei figli”**

***L'intervento di Silvano
Ceccotti (assessore Servizi
Sociali e Assistenza
Comune di Gorizia):
“Ricalibrare le regole
a seconda delle esigenze,
garantendo pari dignità
economica ai due genitori
per una gestione condivisa”***

Stato, più tutela alla famiglia

Silvano Ceccotti

Assessore Servizi Sociali e Assistenza
Comune di Gorizia

I padri servono ad uno sviluppo equilibrato

L'intervento di Maddalena Provini (pres. Commissione provinciale Cultura-Solidarietà Sociale-Pari Opportunità): "sulla scorta dell'esperienza americana e di quella maturata in alcuni paesi europei, sono stati introdotti anche nel nostro ordinamento l'affidamento congiunto e l'alternato, i quali hanno molti limiti"

La separazione rientra tra le possibili trasformazioni dell'esperienza di vita di una coppia di adulti e della loro quotidianità, in particolare se questi hanno figli.

La legge che ha introdotto il divorzio nel nostro ordinamento ha fissato un criterio guida per il giudice in tema di affidamento dei figli: quello della preminenza del loro interesse morale e materiale. Con la successiva legge di riforma del diritto di famiglia (legge 21 maggio 1975 n.151), il medesimo principio viene introdotto anche in materia di separazione. Il giudice nello scegliere il genitore al quale affidare i figli deve tener presente solo ed esclusivamente la posizione dei figli, il loro interesse, le condizioni migliori per lo sviluppo della loro personalità. L'affidamento è inteso quale riorganizzazione di un modello di comunità familiare in cui il minore possa venire educato e realizzare il proprio diritto alla formazione ed alla crescita della sua personalità. La tipologia di affidamento più praticata nelle aule di tribunale è l'affidamento monogenitoriale. Eppure la nostra Costituzione all'art. 30 stabilisce che "è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio". Recentemente, sono state firmate in Europa risoluzioni e convenzioni sui diritti dei bambini che fanno riferimento, in caso di separazione o divorzio dei genitori, al "diritto di mantenere contatti diretti e permanenti con i due genitori", che hanno gli stessi doveri. Inoltre "il fanciullo deve essere ascoltato specialmente in tutti quei procedimenti e decisioni che implicano la modifica dell'esercizio della patria potestà, la determinazione della tutela e dell'affidamento...". Sulla scorta dell'esperienza americana e di

quella maturata in alcuni paesi europei, sono stati introdotti anche nel nostro ordinamento l'affidamento congiunto e l'alternato, i quali hanno molti limiti. L'affidamento ad un solo genitore, che nella prassi italiana, rappresenta la regola, potrebbe non soddisfare il principio dell' "esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale" dei figli. Questi, infatti, hanno esigenze diverse e desiderano la presenza di entrambi i genitori anche in seguito ad una separazione o ad un divorzio.

Gran parte dei problemi associati all'affidamento dei figli nascono dalle difficoltà dei genitori a superare il processo di separazione. Inoltre la separazione dei genitori avviene, in genere, dopo un lungo periodo di relazioni conflittuali, che possono avere un impatto anche forte sull'equilibrio psicologico dei figli. I figli coinvolti nelle separazioni sono stati più volte definiti "a rischio", e il livello di problematicità è tanto più alto quanto minore è l'età dei figli coinvolti. Si è visto, peraltro, che la maggior parte dei minori coinvolti nelle separazione dei genitori ha un'età inferiore a 11 anni. La tendenza a ritenere il padre poco competente sul piano affettivo ed emotivo è stata smentita da molti studi recenti. Le ricerche affermano non solo che il padre è in grado, nell'attuale società, di rispondere alle esigenze affettive e protettive dei figli, ma anche che questi abbiano bisogno di avere un riferimento educativo paterno per una crescita ed uno sviluppo equilibrato.

La possibilità di stabilire l'affido congiunto, prevista dalla legge 74 dell'86, ha oggi un'applicazione su valori che

rimangono ben al di sotto del 5%. In effetti risulta di possibile attuazione per quelle coppie che sono state in grado di elaborare la separazione centrata sulla condivisione dei compiti genitoriali. Sono adulti che sanno controllare gli effetti distruttivi del conflitto e sanno mantenere intatta la stima reciproca al di là del fallimento del progetto matrimoniale, capaci di mantenere aperto quel canale di comunicazione, quel dialogo continuo sui figli, che permette ai figli stes-

si di muoversi tra l'ambiente materno e quello paterno sentendosi protetti da una continuità di pensiero.

E' da dire che questa forma di accordo è più adeguata a famiglie separate con figli già abbastanza autonomi ma è meno funzionale quando i bambini sono nella prima infanzia ed ancora hanno da stabilire un legame sicuro con il secondo genitore. L'affido alternato è una possibilità residuale poiché il più delle volte si arriva alla separazione coniugale in una situazione esacerbata, in cui il conflitto è dilagato fino ad investire anche le relazioni genitoriali e le dinamiche tra genitori e figli, situazioni in cui i bambini sono testimoni spaventati di umiliazioni e perdita di rispetto per l'altro. La loro condizione diviene quella di ostaggi in balia della guerra degli adulti.

E' vero ci sono molti padri separati che si trovano ad essere esclusi dalla vita quotidiana dei figli, o si vedono relegati ad essere il "padre della domenica". Come ci sono padri che faticano a far quadrare il proprio bilancio personale per la partecipazione al mantenimento dei figli, ma questo dipende da un generale impoverimento di risorse in cui incorrono entrambi, sia uomo che donna, in primis in quanto necessaria la doppia abitazione. Ma risulta che il 30% dei padri a due anni dalla separa-

Ci sono molti padri separati che si trovano esclusi dalla vita quotidiana dei propri figli o si vedono relegati ad essere il padre della domenica

Il giudice nello scegliere a quale genitore affidare i figli deve tener presente esclusivamente la posizione dei figli, il loro interesse e le condizioni migliori per lo sviluppo della loro personalità



Maddalena Provini durante la relazione al congresso I nuovi Genitori dalla parte dei figli

Foto M.F.C.

zione non contribuisce al loro mantenimento. Non si intende perorare la causa della maternità come elemento essenziale della vita delle donne: ma è certo che la maternità ha una connotazione in termini di abilità gestionale e di legame di attaccamento con i figli ben diversa dalla paternità, che la stessa psicologia dello sviluppo colloca in fasi successive della vita dei bambini. Senza nulla togliere ai diritti dei padri, è chiaro che tutto si gioca nell'ambito della correttezza dei rapporti tra gli ex coniugi: se esiste civiltà e comprensione, anche l'affido unico non genera alcuna ritorsione. Rimane comunque necessario recepire questa tendenza che trova riconoscimento anche dal richiamo agli stati membri, della Convenzione di New York, del 1989, sui diritti del minore nella situazione di separazione personale dei coniugi ad essere cresciuto ed educato da entrambi i genitori, quale diritto alla "bigenitorialità" e ben venga che il concetto di "responsabilità genitoriale", si sostituisca al concetto ormai superato e in sé limitato di "potestà genitoriale". L'affidamento congiunto richiede una certa maturità da parte dei coniugi, poiché essi devono assumersi tutte le problematiche relative all'affido, e devono possedere idonee capacità parentali e di collaborazione reciproca. Il limite sta nel fatto che è possibile

Senza nulla togliere ai diritti dei padri, è chiaro che tutto si gioca nell'ambito della correttezza tra ex coniugi: se esiste civiltà e comprensione, l'affido unico non genera alcuna ritorsione

ricorrere all'affido congiunto se non si verificano, contemporaneamente, alcune condizioni quali l'esistenza di un accordo tra i coniugi, e quindi bassa conflittualità tra di loro, la vicinanza degli alloggi, un'età levata dei figli e la mancanza di ostacoli abitativi o lavorativi. L'affidamento congiunto presuppone inoltre un esercizio congiunto della potestà, per cui ogni decisione riguardante i figli coinvolge entrambi i genitori, che si assumono uguali responsabilità nello sviluppo dei figli e nella continuazione del progetto educativo. Inoltre è prevista una libera convivenza del minore con l'uno o con l'altro dei genitori.

Il minore avrebbe il diritto, anche in seguito alla separazione dei genitori, di mantenere un "rapporto equilibrato e continuativo" con loro, di "ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi" e di mantenere rapporti con ascendenti e parenti. Il giudice potrebbe disporre l'affidamento ad entrambi i genitori avendo come "esclusivo riferimento" l'interesse morale e materiale dei figli. Solamente in casi di grave motivo, in presenza di un pregiudizio per il minore, il giudice potrebbe disporre l'affidamento a terzi. In casi particolari, il giudice potrebbe inoltre stabilire un affidamento esclusivo ad un genitore.

Un aspetto importante è che i genitori non potrebbero rinunciare all'affidamento, né eludere gli obblighi ad esso associati, qualora il giudice avesse stabilito che ci siano i presupposti per questa tipologia di affidamento.

La potestà verrebbe esercitata, per le questioni di maggior rilievo, da entrambi i genitori che manterrebbero così la piena responsabilità nei confronti dei figli, e prenderebbero in modo congiunto le decisioni più importanti nei loro riguardi. Per le questioni di ordinaria amministrazione,

la potestà genitoriale verrebbe a configurarsi come una potestà distribuita, con un insieme differente di compiti da attribuire ad entrambi i

genitori. Essi potrebbero esercitare la potestà in modo separato, sulla base di aree differenti di competenze, e il giudice valuterebbe la passata esperienza dei genitori, le loro attitudini e capacità,

il grado di possibile collaborazione, e le indicazioni fornite dai figli.

L'assegno di mantenimento assumerebbe un'importanza secondaria, proprio perché entrambi i genitori contribuirebbero direttamente, per capitoli di spesa e in base al proprio reddito, alle esigenze patrimoniali. Se i redditi fossero diversi, uno dei genitori potrebbe usufruire di un'eventuale conguaglio per

L'assegno di mantenimento assumerebbe un'importanza secondaria, perché i genitori contribuirebbero direttamente, per capitoli di spesa e in base al proprio reddito, alle esigenze patrimoniali

soddisfare il principio di proporzionalità. I criteri per l'assegnazione della casa familiare dovrebbero privilegiare la necessità di ridurre al minimo il disagio per i figli. In questo senso, i genitori dovrebbero impegnarsi a fissare e a mantenere la propria dimora in abitazioni tra loro facilmente accessibili. Questo tipo di impegno dovrebbe seguire, in generale, i doveri dei genitori verso i figli, che prevedono anche l'obbligo di non ostacolare il diritto dei figli di ottenere simili prestazioni da parte dell'altro genitore.

Le possibili ricadute dell'utilizzo dell'affido condiviso possono essere diverse. Anzitutto, dovrebbe essere favorita una crescita più armoniosa dei figli, poiché entrambi i genitori sarebbero presenti senza peraltro sovrapporsi nelle competenze e nelle funzioni educative svolte. La condivisione della responsabilità dei genitori potrebbe quindi avere un impatto positivo sul benessere dei figli.

In secondo luogo, potrebbe essere recuperata la figura del padre che, nella maggior parte delle pratiche di separazione e divorzio con affidamento esclusivo alla madre, tendeva a rimanere sullo sfondo, se non addirittura assente. Il genitore che non convivesse in prevalenza con i figli parteciperebbe direttamente alle spese sostenute dall'altro genitore, evitando così possibili conflitti dovuti a ricorso agli assegni familiari.

Maddalena Provini
Presidente Commissione Provinciale
Cultura-Solidarietà Sociale
Pari Opportunità

E se usassimo le leggi che abbiamo?

L'intervento di Renata Brovedani (presidente Commissione regionale Pari Opportunità):

"La migliore legge di questo mondo non è in grado di ingenerare comportamenti virtuosi e lo si è visto per molti dispositivi, rimasti inapplicati o sottoutilizzati.

La legge 53/2000, ad esempio, è un buon strumento. Ma viene utilizzata solo dalla madre

Come prima raccomandazione credo che, quando si affronta un tema delicato come la famiglia, si debba adottare la massima cautela, per non rischiare di risultare invasivi in una realtà così delicata e fragile. In questo convegno stiamo affrontando proprio un argomento critico: l'affidamento "condiviso". Devo permettere che sono perplessa per quanto ho sentito, sia per alcuni articoli della pdl 66 che per le argomentazioni che la sostengono. La migliore legge di questo mondo non è in grado di ingenerare comportamenti virtuosi; lo si è visto per molti dispositivi, rimasti inapplicati o sottoutilizzati. Mi riferisco ad esempio alla legge 8 marzo 2000, n. 53 e al DLgs applicativo 26.03.2001 n. 151. Si tratta di una buona legge, riguardante la famiglia, i suoi tempi, la conciliazione tra lavoro di cura e lavoro esterno, i congedi di paternità, quelli parentali, l'estensione dei benefici ai genitori adottivi o affidatari.. E' una norma che amplia e perfeziona strumenti legislativi già esistenti in precedenza, tutti miranti ad un importante obiettivo: il benessere psico-fisico dei componenti il nucleo familiare. Ebbene: essa viene utilizzata in gran parte da un solo genitore, la madre. Le statistiche e la pratica quotidiana ci dicono che la quota percentuale di padri che utilizzano questi istituti è una delle più basse d'Europa, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare



Renata Brovedani al congresso I nuovi Genitori dalla parte dei figli

Foto P.M. Bonsante

all'atto della sua approvazione, quando fu accolta con grande favore dalle donne, che vi vedevano nuove garanzie di affiancamento da parte dei padri nel difficile compito della crescita ed educazione dei figli. La consapevolezza di questa "assenza" ha indotto l'Unione europea ad emettere di recente bandi per progetti finalizzati alla conciliazione del tempo di lavoro e tempo di cura a beneficio dei padri. Un elemento indispensabile nel processo di educazione dei figli è infatti la disponibilità di tempo, che non si può contrarre, né dilazionare; la presenza dei genitori accanto ai figli deve essere costante, non episodica o frammentaria. L'utilizzo da parte dei padri degli istituti della 53/00, così come di altre possibilità di

legge (il part time per esempio) sarebbe la miglior prova di un reale cambiamento culturale in atto, e cioè di una diffusa e generale tendenza verso la collaborazione e la condivisione della genitorialità, fondate su gesti concreti e durevoli nel tempo. Così non è; e questo motiva la mia perplessità di fronte all'ipotesi che basti un participio, il "condiviso" del titolo della proposta, a trasformare virtuosamente atteggiamenti e tradizioni della totalità dei genitori in via di separazione. Perché qui si profila non una possibilità, già oggi in mano al Tribunale per i casi di accertata sofferenza (vedi la modifica intervenuta nel 1987 alla legge 898 del 1.12.1970 sul divorzio) ma un obbligo, che riguarderà indistintamente tutte

le coppie di separandi o divorzianti; i figli saranno affidati ad entrambi, come se la separazione non ci fosse. Un simile dispositivo prevede genitori ragionevoli, disposti ad accantonare tutte le divergenze in corso per assumere atteggiamenti di collaborazione responsabile, in vista del bene dei figli. Ma è come se, all'atto della separazione, si chiedesse a due esseri in conflitto di diventare, in virtù della legge, responsabili e consensuali. E' vero che due coniugi in dissidio non per questo sono cattivi genitori; che due genitori che non si amino più non significa che non amino i figli. Già adesso le separazioni consensuali sono il 76%; ciò significa che qui l'affidamento congiunto potrebbe funzionare. Ma che ne sarebbe del restante per cento, che invece sceglie di adire alle vie legali per la risoluzione del rapporto? Quali occasioni di conflitto, di ritorsione e di ricatto in più rispetto a quanto già avviene, si potrebbero creare? Per queste coppie l'affidamento condiviso potrebbe costituire un ulteriore motivo di contrasto e generare sofferenze in più per i figli. La responsabilizzazione, per funzionare davvero, non può avvenire per legge, deve essere costruita prima, con assunzione reciproca di rispetto verso l'altro, di riconoscimento delle differenze, di senso del proprio limite e della propria parzialità, di attenzione verso le esigenze altrui. Solo così potrebbe esserci coerenza tra una genitorialità quotidianamente vissuta da entrambi ed un affidamento congiunto dei figli in caso di conclusione della vita di coppia. E' un processo lungo, che richiede crescita culturale in tutta la società e tempi di maturazione più solidi; per adesso non se ne vedono segnali diffusi ed affidabili. Uno degli elementi qualificanti

della nuova legge riguarda gli aspetti economici, che sarebbero equamente divisi tra i partner; si parla infatti di mantenimento diretto per capitoli di spesa. Anche qui esprimo perplessità: già adesso sorgono contenziosi legati al mancato versamento dell'assegno di mantenimento ed a inadempienze varie; la nuova legge potrebbe indurre situazioni più gravi, stante la situazione economica delle donne, che tutte le statistiche danno come inferiore a quella dei maschi. Un recente convegno promosso ad Udine da parte della Facoltà di Economia di quella Università ha messo in luce le percentuali di inferiorità nello stipendio delle lavoratrici rispetto ai lavoratori: si parla di un 25% di salario in meno a parità di prestazioni. Altre fonti salgono addirittura al 30 %. Il dato è stato confermato recentemente dalla ministra per le pari opportunità e la stessa Mary Ann Glendon, inviata alla Conferenza dell'ONU sulle donne a New York nella delegazione della Santa sede, nel suo intervento il 7 marzo u.s., dopo aver tracciato un

bilancio negativo dei risultati della conferenza di Pechino, ha mostrato che la povertà nel mondo continua a pesare più sulle donne che sugli uomini; e che questo vale anche nei paesi ricchi, dove "c'è una forte correlazione tra la disgregazione delle famiglie e la femminilizzazione della povertà". Questa circostanza deve far riflettere, perché se l'obiettivo della proposta di legge 66 è la tutela dei figli ed il mantenimento dei loro livelli di benessere e della qualità dello stile di vita anche dopo la separazione, bisogna evitare di danneggiare il coniuge economicamente più debole e non caricarlo di pesi insostenibili. In conclusione: l'affidamento condiviso è la prassi cui tendenzialmente vogliamo arrivare; la bigenitorialità deve però iniziare al momento della nascita di ogni figlio/a e sostanzarsi giorno dopo giorno nella relazione di cura e affetti condivisi.

Renata Brovedani
Presidente Commissione Regionale
Pari Opportunità



Una parte del pubblico al Convegno di Gorizia

Foto P.M. Bonsante

L'evoluzione della violenza, la violenza dell'evoluzione

Quando ci si trova da una sola parte è tanto facile diventare un assassino. Nessun assassino pensa di essere dalla parte del torto. Egli uccide per la Giustizia. Ricorda solo i torti subiti e dimentica quelli fatti; c'è sempre qualcosa da vendicare e giustificare così qualsiasi orrore

Abele è morto giovane e non ha avuto figli; quindi noi siamo tutti figli di Caino ...

L'evoluzione dell'umanità ha richiesto il più alto tasso di mortalità tra tutti gli animali. Per ottenere una mutazione in una colonia batterica bisogna introdurre nel terreno di coltura un agente che uccida la maggior parte dei batteri lasciando in vita solo una piccola minoranza.

Solo il più forte, con un vantaggio selettivo nel suo DNA, finisce per sopravvivere. I deboli o i più stupidi, o i più miti muoiono, lasciando vivo solo uno capace di trasferire ai suoi figli la mutazione vantaggiosa. Questo alto tasso di mortalità non poté essere causato solo dalla tigre dai denti a sciabola e da altri predatori. I primi ominidi vinsero la concorrenza con gli altri animali molto presto nella storia dell'evoluzione, ma l'evoluzione della specie continuò anche dopo questa vittoria.

A questo punto solo la violenza intrinseca nell'uomo divenne l'agente selettivo. Nessun altro mammifero ebbe da soffrire così tanto per la sua evoluzione, nessuna altra madre ebbe da piangere la morte di tanti figli. I vecchi Europei, 100.000 anni fa avevano un buon controllo del loro ambiente, ma nonostante ciò furono spazzati via dalla faccia della terra da noi, i Cro-Magnon (homo sapiens-sapiens), ulteriore stadio dell'evoluzione. Di recente attraverso lo studio del DNA mitocondriale si è scoperto che non ci siamo fusi in alcun modo, il loro DNA è semplicemente scomparso.

Li abbiamo uccisi tutti.

Il loro cervello era addirittura più grande del nostro, forse non erano capaci di parlare (qualche dubbio sulla forma delle ossa della laringe), ma amavano le arti, i gioielli; in definitiva amavano. Non c'è stata alcuna rilevante mutazione nell'umanità da 20-30.000 anni. Il nostro corpo, il nostro cervello sono gli stessi di quelli dei cacciatori-raccoglitori della preistoria. Solo caratteristiche minori, quali la statura, il colo-

re della pelle, la risposta alle infezioni batteriche e virali sono mutate in differenti aree e periodi storici. Ciò che può ancora cambiare nel medio periodo non sono i geni ma i "memi". Il "meme" (un neologismo che fonde mente e gene) è un pattern culturale, una sorta di software che influenza il modo di pensare di larghe fette di popolazione. E' stato considerato una specie di virus informatico che infetta le menti degli umani, e guida il loro comportamento.

Religione, patriottismo, etica, pudore, messaggi pubblicitari sono "memi", e sono trasferiti dalle madri, dalla società, dalla televisione, dagli insegnanti, dai ministri di culto ecc. Questi pacchetti di informazioni se imposti reiteratamente in giova-

ne età modificano sostanzialmente (in modo "fisico") la rete sinaptica delle cellule cerebrali, e sono poi molto difficilmente modificabili ad opera della volontà individuale. I memi si diffon-

dono con mezzi simili a quello dei geni, soprattutto a mezzo di guerre, invasioni, controllo della mente in modi differenti, ma spesso violenti. Il sistema di vita "occidentale" per esempio è stato imposto con la forza coloniale. Spesso il "Potere" costituito cerca di spingerci a pensare in un certo modo, per mezzo di messaggi ripetitivi: l'occidente è il demonio da distruggere in nome di Dio, i partigiani iracheni sono "terroristi", questa guerra è una guerra "contro il terrorismo", i soldati occidentali combattono per la democrazia ecc. E funziona davvero. Una cosa sporca come una guerra per il petrolio è alla fine diventata una guerra santa contro il Male. Il Potere ha bisogno di convincere ogni potenziale elettore o soldato che la guerra è necessaria. E' abbastanza facile poi trasformare un normale essere umano in una bestia.

L'ho sperimentato su me stesso.

Nelle mia prima guerra ero in Libano dalla parte dei Drusi di Jumblatt. Ci andai vestito per la guerra con vestiti molto casual. I primi colleghi libanesi che incontrai erano invece vestiti in

doppiopetto molto formale; mi guardarono come se fossi un vagabondo. Sentii urgente il bisogno di una cravatta.

I Drusi mi mostrarono delle foto di adulti e bambini massacrati dai Cristiani. Una foto raffigurava il cadavere di un vecchio maestro di scuola con le mani legate con

del filo di ferro e la gola tagliata. Attraverso lo scheletro di un bambino crescevano i papaveri. In quel momento mi sentivo Druso, sentivo di dover difendere un popolo vittima di

Una cosa sporca come una guerra per il petrolio è alla fine diventata una guerra santa del bene contro il male.

Il potere ha bisogno di convincere un potenziale elettore o soldato che la guerra è necessaria

crudeli massacri e mi sentii pronto ad uccidere io stesso gli assassini.

Dopo due settimane attraversai le linee nemiche sul sellino posteriore di una moto-taxi, e passai dalla parte dei Cristiani. L'intento era quello di raggiungere un bambino affetto da leucemia. Suo padre era l'autista di un deputato cristiano temporaneamente all'estero. Così gli prendemmo in prestito la Mercedes 280 e ce ne andammo lungo il fronte. Io, facevo finta di essere l'onorevole Nasri Maaluf, e salutavo i soldati cristiani con la benevolenza di un VIP. In questo modo ebbi l'occasione di incontra-

re molto sodati cristiani, qualche contrabbandiere di droga, almeno un criminale di guerra. Erano tutti simpatici. Alcuni Cristiani mi mostrarono delle foto di bambini e adulti uccisi dai Drusi. Era orribile. Mi sentii pronto ad ammazzare i Drusi. Quando ci si trova da una sola parte è tanto facile diventare un assassino. Nessun assassino pensa di essere dalla parte del torto. Egli uccide per la Giustizia. Ricorda solo i torti subiti e dimentica quelli fatti da lui stesso; c'è sempre qualcosa da vendicare e giustificare così qualsiasi orrore. Ciò vale per gli assassini "periferici", tanto utili agli

assassini "centrali" che controllano la diffusione delle notizie, e hanno un'idea molto precisa dei reali scopi di una guerra.

Marino Andolina

Responsabile del Dipartimento Trapianti dell'IRCCS Burlo Garofolo è stato il primo in Italia, nel 1986, a fare trapianti di midollo da genitori per bambini leucemici che non trovano un donatore HLA compatibile. E' membro del comitato direttivo della SPES e presidente dell'A. S. I. T. (Associazione Solidarietà Internazionale Trieste) con la quale ha prestato soccorso nel corso di 4 terremoti, a Cernobil, ed in 5 guerre.

L' UNICEF sulla condizione dei bambini nei Paesi sviluppati

I nostri bambini sono bambini poveri?

“Proteggere i bambini dai più crudeli effetti della povertà negli anni della loro crescita e formazione è sia l'elemento caratterizzante di una società civilizzata, sia un modo per far fronte ad alcuni degli evidenti problemi che influenzano la qualità della vita nei paesi economicamente sviluppati”

La classifica delle povertà infantile mette l'Italia al terz'ultimo posto della classifica sulle povertà infantili, dopo gli Stati Uniti e il Messico. In questo caso, superare degli Stati Uniti, risulta essere un indicatore di cui non si può essere fieri. Non solo, ma l'Italia ha il più alto tasso di povertà in Europa.

Il Centro di Ricerca di Firenze dell'UNICEF, ha appena presentato il sesto rapporto sulle povertà dei bambini nei paesi economicamente sviluppati. I paesi rientranti nella ricerca non sono solo paesi Europei ma paesi ricchi dell'OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Questa raggruppa i paesi industriali con economie di mercato. La maggior parte dei quali ha raggiunto una copertura quasi universale dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione dei bambini.

Le percentuali sono state misurate in base alla povertà "relativa", definita come famiglie con un reddito inferiore al 50% del reddito medio nazionale. La classifica pone ai primi posti la Danimarca 2.4%, la Finlandia 2.8%, la Norvegia 3.4% la Svezia 4.2%; seguono poi la Svizzera 6.8% a pari

merito con la Repubblica Ceca, la Francia 7.5%, il Belgio 7.7%, l'Ungheria 8.8%, il Lussemburgo 9.1%, i Paesi Bassi 9.8%. Superano la soglia del 10 % la Germania, l'Austria, la Grecia, la Polonia, la Spagna, il Giappone, l'Australia, il Canada, Il Regno Unito, il Portogallo, l'Irlanda, la Nuova Zelanda e l'Italia con il 16.6%. Gli Stati Uniti con il 21.9% e il Messico con il 27.7% si collocano all'ultimo posto.

Come viene misurato il grado di povertà? I livelli di povertà di un paese sono il prodotto di un'interazione complessa e talora difficile da prevedere tra politiche pubbliche, sforzi delle famiglie, condizioni del mercato del lavoro e le più vaste forze dei mutamenti sociali. Nel nostro paese questi indicatori stanno vivendo un periodo di difficoltà e transizione in diversi sensi.

Come si denota dalle innumerevoli testimonianze reali e dalle notizie dei mass media, le politiche sociali hanno ridotto al minimo sia le risorse economiche che umani e le famiglie hanno grosse difficoltà nel gestire il ménage familiare per innumerevoli cause. Gli stipendi non garantiscono neanche la

possibilità di sbarcare il lunario. L'aumento dei costi di beni essenziali e di servizi costringe sia la mamma che il papà a lavorare. Il tempo che si dedica alla relazioni con i figli, di conseguenza viene sfavorito. Poi si generano una serie di difficoltà: l'aumento delle ore che un bimbo passa davanti alla televisione o al computer, la mancanza di dialogo tra genitori e figli, il non dialogo perché non si è più abituati a parlare di noi dei nostri problemi.

Purtroppo chi pagano le conseguenze sono sempre loro, i nostri bambini, che per i "nostri sbagli", devono essere privati di risorse essenziali per la loro educazione proprio durante o sviluppo psicofisico e sociale, fondamentale per un equilibrato crescere e sviluppo.

Infatti risulta fondamentale riconoscere che la riduzione della povertà infantile è anche una misura del progresso verso la coesione sociale, l'uguaglianza di opportunità e un investimento sui bambini di oggi e sul mondo di domani.

Ivana Milic

presidente @uxilia

Pregi e difetti dei videogiochi

Se veramente si vuole porre loro e solo loro, i nostri ragazzi, prima di ogni altra cosa allora si condividano scelte di videogiochi educativi di un atteggiamento critico comune di fronte ai mass media. Non a caso, in questi ultimi tempi si è tanto dibattuto sui contenuti della tv, e della presenza dei genitori insieme ai figli dinanzi al piccolo schermo e alle consolle

Una leggenda che raccontavano i nostri nonni narra di una vecchia suora da tutti chiamata la "monachella santa", per i suoi poteri di chiaroveggenza, che spesso profetizzava: "Vedrete cose che non avete visto mai...". Nulla di speciale per chi ha attitudini divinatorie, ma forse davvero nessuno poteva immaginare che i nostri figli, e forse noi stessi, avremmo giocato con Charlie Church Mouse (topolino in maglietta che racconta l'antico testamento con una scenografia tridimensionale), o ancora con Orizzonti minacciosi, la vocazione del paladino (dove un cavaliere cerca la Bibbia di Gutenberg). Topi e cavalieri non fanno del male: i nemici sconfitti non muoiono ma pregano, non rimangono colpiti a morte ma si convertono.

E, per ironia della sorte, questi videogiochi, "benedetti" dalla Chiesa Cattolica, non hanno fatto il loro debutto nella nostra Italia, sede di Santa Romana Chiesa, ma in America, invasa dai videogame "mistici". Naturalmente, nella nostra patria le reazioni sono state positive. Monsignor Ersilio Tonini ha parlato addirittura di "segnale importante, il simbolo di una riscoperta. Un nuovo modo – ha sostenuto l'Arcivescovo emerito di Ravenna

– per trasmettere una sapienza antica, in un momento di grande bisogno di valori".

E in effetti ha ragione il Cardinale Tonini: bambini e ragazzi cercano contenuti nei videogiochi, e questi ultimi, se ben fatti, possono essere importanti per l'apprendimento. Alle famiglie spetta il compito di scegliere bene cosa comprare ai figli rispetto ai videogiochi, e non solo. E', infatti, difficile, oggi, per i più piccoli individuare bene il passaggio nella distinzione tra gioco e realtà. In questi ultimi tempi, anche per la tv, si è tanto dibattuto di contenuti, come pure della presenza dei genitori insieme ai figli dinanzi al piccolo schermo e alle consolle.

E', quindi, vero quanto afferma Tonini sostenendo che "la Bibbia e i suoi contenuti possono essere positivamente confusi con i temi dei giochi tradizionali". Nei giochi di Chiesa, secondo l'Arcivescovo, "i ragazzi ritrovano la meraviglia di una scoperta e gustano il significato della grandezza e della dignità umana". Addirittura Monsignor Tonini giustamente si spinge a dire che i videogiochi stanno sostituendo, in alcuni momenti, altri sussidi didattici come i libri.

E' facile prevedere, quindi, che tra poco in Italia saranno commercializzati questi giochi, che forse rappresenteranno un nuovo modo della Chiesa per comunicare con i giovani, anche se si tratta pur sempre, gioverà ricordarlo, solo di strumenti. D'altronde se le parrocchie si svuotano forse il modo per fare passare pensieri positivi è proprio rappresentato da queste nuove forme di gioco "intelligente".

Pensate cosa sarà vedere giocare i nostri figli con Catecumeno, dove vince chi riesce a portare in salvo i cri-

stiani dai feroci animali che vogliono sbranarli nel Colosseo, o che rischiano di annegare nelle catacombe inondate? O Armi spirituali, dove il giocatore deve mettere in fuga i demoni dalla

mente di un adolescente che vuole uccidersi. Ma si può anche pensare di trascorrere un pomeriggio con Il Re dei Re, la cavalcata dei Re Magi verso Betlemme, giudicato dalle mamme americane (pensate!) poco costruttivo, anzi diseducativo perché il figlio sputa come i cammelli del videogame (chissà

cosa pensano di Totti allora?). A ben vedere, quindi, qualche passo avanti si è fatto se pensiamo che fino a qualche tempo fa era in auge il gioco che ti permetteva di totalizzare tanti punti uccidendo il proprio padre oppure massacrando il maggior numero di passanti mentre si era alla guida di uno scooter (ottimo modello di educazione civica e stradale!). Insisto, comunque, nel ruolo degli adulti rispetto alla differenza tra finzione e realtà. E sotto quest'aspetto se veramente si vuol passare dalle parole ai fatti in relazione al dato di lasciar fuori i bambini, i propri figli dalle dispute tra genitori separati o divorziati, se veramente si vuole porre loro e solo loro, i nostri ragazzi, prima di ogni altra cosa allora si condividano scelte come quelle accennate di videogiochi educativi, di una tv guardata assieme, di un atteggiamento critico comune di fronte ai mass media ponendo innanzi tutto e su tutto l'ascolto dei nostri figli come obiettivo primario.

E' difficile oggi per i più piccoli individuare bene il passaggio nella distinzione tra gioco e realtà. Spetta agli adulti spiegare la grossa differenza tra le due cose



Daniele Damele

Daniele Damele
Università di Trieste
Giornalista,
esperto di comunicazione
e minori

Dovrebbe essere quasi un obbligo morale, per la nostra società, ricostituire i ruoli che si sono persi all'interno dell'attuale nucleo familiare. E' troppa la voglia di emergere, sono troppi i capi branco, troppi i cuccioli che non capiscono il ruolo fondamentale che stanno ricoprendo

I nuovi figli... dalla parte dei genitori

Dovrebbe essere quasi un obbligo morale, per la nostra società, ricostituire i ruoli che si sono persi all'interno dell'attuale nucleo familiare. E' troppa la voglia di emergere, sono troppi i capi branco, troppi i cuccioli che non capiscono il ruolo fondamentale che stanno ricoprendo.

Vi sarà certamente capitato di osservare il comportamento di alcuni mammiferi nel contesto del "branco". Magari solo in un documentario trasmesso alla Tv, però avrete certamente notato che i ruoli all'interno del gruppo sono ben definiti e rispettati anche nella "gerarchia".

Animali che, pur conosciuti per l'estrema ferocia, installano un rapporto con i loro cuccioli che nulla ha da invidiare alla dolcezza di una madre o alla protezione e guida di un padre umani.

Una tra le riprese più note è quella del cucciolo intraprendente che gioca con la coda del leone capo branco. La rosicchia, la graffia leggermente, ci fa le capriole sopra come si trattasse di attaccare chissà quale nemico. Il paziente felino adulto tollera il gioco perché lo sa fondamentale alla crescita del leoncino.

Però quando il cucciolo, infervorandosi, supera il limite della pazienza dell'adulto, quest'ultimo con un breve ruggito, accompagnato da una zampata inoffensiva..., ripristina l'ordine e i ben definiti ruoli all'interno del gruppo. Praticamente la classica sgridata e relativo scapaccione che ci siamo beccati un po' tutti noi.

Normalmente con l'orgoglio ferito e l'espressione felina, a testa bassa e camminando quasi a rasoterra, il piccolo raggiunge la leonessa che con una leccata (che a volte supera l'effetto della zampata del padre) lo rincuora che "il peggio è passato".

Ora immaginatevi, in questa scenetta appena descritta, un comportamento umano. La leonessa che attacca il

capo branco per difendere il cucciolo. Gli altri "parenti" che, dividendosi, prendono le difese di una o dell'altra parte... una lotta sanguinaria dagli esiti catastrofici per tutti con la perdita del riferimento di ogni ruolo e conseguente disgregazione del branco. Ma la parte più dolorosa sarebbe la possibile cattura del cucciolo da parte delle "iene" sempre pronte a colpire il più debole. C'è una frase che dice: "gli animali, essendo privi della nostra intelligenza, non possono comportarsi da esseri umani. Noi umani, possedendola, siamo in grado di comportarci da animali".

Dovrebbe essere quasi un obbligo morale, da parte della nostra società, ricostituire i ruoli che si sono persi all'interno della famiglia attuale. E' troppa la voglia di emergere, sono troppi i capi branco, troppi i cuccioli che non capiscono il ruolo fondamentale che stanno ricoprendo.

Essi saranno i futuri capi famiglia. Dovranno prendere decisioni importanti, spesso ardue se non persino dolorose. Saranno responsabili del comportamento dei loro figli. Dovranno rispondere delle azioni che, fatte quand'erano giovani "leoncini" nel loro futuro potrebbero pesare sulla coscienza come macigni.

Ora, con quale esperienza di "comando" affronteranno tutto questo se chi deve trasmettere le regole della società vive un ruolo alla pari con il loro?

Spesso si vuol dare a tutto ciò una veste di democratica partecipazione o di condivisione dei ruoli. A parole idee bellissime, ma nella realtà della vita non sempre attuabili e convenienti per gli scopi che ci si prefiggono. All'interno della famiglia i giovani dovrebbero ricoprire il loro ruolo e non uno superiore.

Se già riuscissero a svolgere il loro duro lavoro di studenti (mai una lira e mai finito), a sforzarsi, insieme ai loro coetanei, di sviscerare i problemi portan-

doli poi sul tavolo dei capi famiglia "al potere" per risolverli concretamente e non a colpi slogan. Se riuscissero a vivere la loro vita fondandola su ideali diversi da quegli degli spot pubblicitari o da quelli, essenzialmente pecuniari, degli eroi degli stadi... Ebbene, già riuscire in tutto ciò sarebbe, per i nostri "cuccioli", un compito ben pesante.

Vorrebbe dire che stiamo superando, insieme a loro, questo "medioevo di opulenza", dove l'inutile, lo sperpero delle risorse, economiche e anche morali, sta pian piano finendo.

Che stiamo andando verso una globalizzazione della coscienza di esistere, di condividere e risolvere i problemi di chi non sa cosa sia un "sms" perché ignora persino il significato della frase "sono sazio".

Abbiamo bisogno estremo di veri capi branco forti e determinati, non di "tiranni" ma di padri ben consapevoli del loro ruolo. Di leonesse pronte a reagire adeguatamente alle aggressioni consumistiche alle quali i loro figli vengono sottoposti, piuttosto che ai rimproveri del padre o dell'insegnante scolastico. Insieme al capo branco, dovranno difendere la prole con tutta la loro ferocia dalle subdole "iene spacciatrici", pronte a colpire l'eventuale debolezza della famiglia.

Ognuno con il suo ruolo ben definito e con la giusta coscienza della sua posizione "gerarchica" non imposta, ma riconosciuta. Riconquistare queste basi e queste responsabilità all'interno della famiglia porterà al suo sviluppo con ruoli moderni di calibrata condivisione. Finalmente avremo una vera comunione d'intenti con "nuovi figli... dalla parte dei genitori".

Paolo Maria Bonsante

Papy ci sei?

I ragazzi affidati alle strutture protette crescono senza conoscere e senza affrontare i sentimenti e le pulsioni del loro stesso animo.

E il padre che fa? Di solito lui delega e, soprattutto, si fida.

Controllare l'operato dei delegati non fa nemmeno parte dei suoi pensieri

Famiglie unite, genitori divisi, famiglie di fatto; separazioni legali, separazioni consensuali, divorzi; e ancora matrimoni religiosi, matrimoni civili, coppie di fatto. Mille situazioni che la società odierna ci offre e in cui noi operatori del mondo giovanile dobbiamo calarci in maniera incisiva e non superficiale. L'esperienza mi ha mostrato che dal punto di vista educativo una famiglia di fatto con figure valide può essere utile ai figli quanto una famiglia regolarmente registrata in parrocchia e all'anagrafe. E che i figli di genitori separati o divorziati possono crescere con una maturità anche superiore a quella dei figli di un matrimonio indissolubile, se la separazione è avvenuta in modo civile ed i figli non sono diventati l'oggetto del ricatto affettivo. Sono convinto che a recare danno non siano la separazione o il divorzio, visti come momento finale, quanto piuttosto una vita a due portata avanti in maniera conflittuale e violenta, oppure rassegnata e senza amore, in cui la presenza dei figli si aggiunge come problema a problema. E l'accumulo di problemi non risolti pesa dentro come un macigno, per cui si rimuove, si nega che ci siano problemi. I figli? "Beati loro" visto che hanno vitto alloggio e soldi in tasca, "magari io così alla loro età", e poi "non venitemi a parlare di problemi che ne ho già abbastanza". Un matrimonio portato avanti in condizioni poco "umane" impedisce la maturazione delle persone, abituando a dare per normali situazioni di vita segnate dalla violenza. E certamente violenza è pure la separazione, in quanto rottura di equilibri che nel bene o nel male segnavano la vita quotidiana, per cui si può dire che una convivenza infelice, comunque sfoci, sia in ogni caso portatrice di infelicità e disorientamento. La violenza che sta alla radice ritengo sia quella di imporre i propri cliché ed il proprio arbitrio, senza sviluppare dialogo. Violenza è non dare alle cose un nome che corrisponda alla realtà, per cui si possa discutere senza sentirsi impauriti tanto da dover mettere una maschera e negare i problemi. Violenza è non fare il genitore ed abbandonare un figlio a se stesso, con la scusa magari di

essere "amico", "alla pari", oppure di "non avere tempo". La madre, nella maggior parte dei casi, è abbastanza presente al suo ruolo, quello che manca di più è il padre. Certamente oggi, più che in altri tempi, il genitore si trova a vivere il logorio di un mondo competitivo, che chiede sempre efficienza e non tollera stanchezza o debolezze. Un mondo pluralistico ma anche confuso, con punti di riferimento che sono mutevoli ed effimeri. La chiarezza, la maturità di saper chiamare le cose con il loro nome è saper dire per esempio "Oggi, figlio mio, non riesco ad ascoltarti ma è perché sono troppo stanco, non perché il tuo problema è stupido". Naturalmente maturità è anche decidere di trovare per davvero un momento tranquillo in cui ascoltare il figlio e parlare di ciò che gli interessa. Ma è più facile mettere il figlio a tacere e non mettersi in discussione, esibendo una durezza che è fatta di egoismo e confusione. Perché un padre che non sa ascoltare un figlio non sa ascoltare neanche se stesso, non riesce a capire quali sentimenti prova e non sa dire, neppure a se stesso, i suoi bisogni veri. E allora ... cosa c'è di meglio che affidare i figli, scomodi coinquilini, ad ambienti esterni? Don Bosco, oratori, società sportive ... qualsiasi proposta è buona purché il figlio stia molto tempo in strutture considerate sicure. Io padre non avrò grossi problemi a gestire quel poco di relazioni che rimangono ed allo stesso tempo sarò a posto con la mia coscienza. E purtroppo il discorso non si ferma qui. Il problema più grosso è infatti quello di capire "a chi" veramente vengono affidati i figli, visto che di figli si tratta, non di pacchi postali. Non è sufficiente che l'ambiente sia moralmente sicuro, se deve supplire alla mancanza di dialogo e costituire un punto di riferimento. Si tratta di istituzioni e di persone competenti ad interagire con i ragazzi? In un mondo che cambia così in fretta, li sanno capire? Sanno essere modelli non solo validi, ma anche attuali ed accettati? Per quella che è la mia personale esperienza posso tranquillamente sostenere che la risposta in molti casi è negativa. Talvolta educatori diletanti, con tanta buona volontà e con pro-

getti anche buoni, sono senza competenze e senza formazione riguardo al pianeta giovani. Spesso educatori di professione ritengono invece un'offesa personale riscontrare che vi sono dei problemi da risolvere tra i loro educandi, quasi ne fossero loro i diretti responsabili, quasi che riscontrare un problema fosse sinonimo di una loro incapacità. E ancora, come spesso succede, ci sono anche le invidie dei "colleghi" che non solo negano l'esistenza dei problemi, ma pongono chi li fa emergere fuori da una linea educativa che deve essere quanto più possibile neutra, a-problematica. Troppo spesso nelle migliori istituzioni, proprio come nelle migliori famiglie, si preferisce rimuovere i problemi e allora chi li fa emergere scomoda e dà fastidio, è uno che pretende di sapere qualcosa mentre c'è chi ormai "sa già tutto". A volte viene anche tacciato di nascondere chissà quali personali atteggiamenti di interesse nei confronti del mondo giovanile. E il padre che fa? Di solito lui delega e, soprattutto, si fida. Controllare l'operato dei delegati non fa nemmeno parte dei suoi pensieri.

Il figlio non ha problemi e se sorgono conflitti con l'istituzione ha sempre ragione lui, c'è qualcuno che non lo capisce. E' meglio infatti restare in superficie: non si può ammettere che il conflitto nasconda un bisogno inespresso, una carenza, un'incapacità a comunicare. Il fallimento delle strutture di delega si sommerebbe al fallimento della famiglia, e allora a chi rivolgersi? Meglio, infinitamente meglio, chiudere gli occhi. E ancora una volta l'operatore che si avvicina troppo alla verità mettendo a nudo situazioni difficili diviene un personaggio scomodo e fastidioso. E loro, i ragazzi affidati a queste strutture protette, crescono senza conoscere e senza affrontare i sentimenti e le pulsioni del loro stesso animo. Senza coraggio, passivi e "buoni bambini" dentro ad una campana di vetro, costretti a non avere iniziativa e decisione, a non prendere in mano la vita, se mai riescono a percepire di averne una propria. Papy ci sei? Dove sei finito?

Toldo Roberto

Docente di educazione religiosa

Il sorriso in gabbia (un libro di denuncia sulla violazione dei diritti umani)

Nell'isola che sembra una lacrima gettata nell'Oceano, ci sono bambini dimenticati che hanno tanti volti, tante espressioni, ma lo stesso sorriso "ingabbiato". Spento dietro le sbarre degli orfanotrofi lager, appannato dal filo spinato delle città assediate.

Una smorfia senza luce, che è un altro "marchio di fabbrica" dello Sri Lanka

“Hello bonbon, hello bonbon!”. Sorride la bambina di Habarana che, inseguendo i visitatori bianchi nelle loro contrattazioni al negozio, ha conquistato la sua caramella, frugando nelle tasche come se ne avesse sentito il profumo, nascosto nel sacchetto della spesa. Ha i piedi scalzi, il vestito impolverato, le mani che da troppo tempo non vedono il sapone. Eppure, in mezzo a quel mucchietto di case sporche e povere, anche su quella sua faccia magra e scura di miseria, quando scopre quei denti bianchissimi, scatta la magia. Quel sorriso unico che, nei bambini singalesi e tamil, non è solo il sorriso radioso di ogni bambino: è il sole dello Sri Lanka. Caldo e



Bambino in gabbia

luminosissimo, con una luce mai vista. Un marchio di fabbrica, che “buca” l’obiettivo della macchina fotografica, che resta negli occhi anche a mesi di distanza. Ma, nell’isola che sembra una lacrima gettata nell’Oceano, ci sono bambini che l’hanno persa la magia. Sono i bambini dimenticati, che lo tsunami ha messo sotto gli occhi del mondo. Hanno il sorriso spento di Susil, 9 anni, di Bandarawela, che per dire la sua età ha ancora bisogno di scandirla sulle dita delle mani, ma ha già imparato a contare a mente il tempo che lo separa dalla sua unica ora di

libertà, dalle 6 alle 7 del mattino: perché, da quando fa colazione a quando si infila a letto nel camerone dei piccoli del Boys remand home di Kottawa-Pannipitiya, una “galera” per bambini vicino a Colombo, vede il mondo da dietro le sbarre.

Hanno la fame d’affetto che stordisce di Vidas, Cecilia, Kumar e degli altri 99 bambini dell’House of detention di

check point nelle città presidiate dall’esercito srilankese e dalle guardie armate delle Tigri. Come la figlia di Saddushiga, nove mesi e un sarcoma sulla schiena, come i fratellini Sciluni e Abidash, 6 anni e 2 anni e mezzo, con le pance invase dal fegato ingrossato, che, in campi profughi miserabili, sono condannati a morire nell’indifferenza di un governo che manda gli

aiuti con il contagocce.

I bambini dimenticati hanno tanti volti, tante espressioni, ma lo stesso sorriso “ingabbiato”. Spento dietro le sbarre degli orfanotrofi lager, appannato dal filo spinato delle città assediate. Una smorfia senza luce, che è un altro “marchio di fabbrica” dello Sri Lanka delle differenze che urlano. Ma grazie all’onda emotiva provocata

dallo tsunami, oggi, su quei volti, qualcuno sta provando a far rinascere la magia. E di questo parla “Il sorriso in gabbia. Dietro le sbarre degli orfanotrofi lager, dietro il filo spinato delle città assediate – Viaggio in Sri Lanka fra i bambini dimenticati salvati dallo tsunami”: un racconto-reportage con gli occhi dei bambini, sul filo di quei sorrisi che tutti speriamo ricomincino a regalarci il sole. Perché il lieto fine è ancora da scrivere.

Foto M.F. Canelles

Halpatota, un centro di smistamento per bambini sottratti alle famiglie, che vogliono farsi prendere in braccio, farsi fotografare, diventare importanti: perché sanno che solo così usciranno da quel limbo che puzza di prigioniero. Hanno lo sguardo imbronciato di Sugi, 12 anni stretti in un vestito sciupato di raso rosa, la sua unica ricchezza, che nell’onda ha perso il papà e ora, alla Sujeeva home di Pioneer, un orfanotrofio vicino a Batticaloa dimenticato dallo Stato, non sa più come si sorride. Hanno il corpo e l’anima malata dei tanti, troppi, bambini tamil nati e cresciuti all’ombra del filo spinato dei

Camilla De Mori
giornalista professionista del Gazzettino,
inviata del Diario e di Panorama

Chi abbraccia un bambino abbraccia l'umanità

“Ricordo la condanna decisa del papa nei confronti di chi arma la mano dei ragazzi e li fa combattenti nei conflitti locali in Africa e l'anatema pronunciato a San Salvador di Bahia contro coloro che li sfruttano per fini ignobili”

“ Giovanni Paolo ha avuto con i bambini un rapporto semplice, immediato, naturale e affettuoso. Ho davanti alcune immagini, tra le tante, che lo mostrano seduto su una panchina nel giardino del vescovado di Cracovia a dialogare con un gruppo di bambini per nulla intimiditi. Fanno le domande più disparate e il Papa risponde con parola facile, amabile, scherzosa. Mi vien da pensare che, riservando ai piccoli parte del suo tempo e prendendo sul serio le loro curiosità e i loro interrogativi, che l'attenzione a loro riservata mostri come egli abbia avuto rispetto del bambino. Che possa essere anche per noi un invito?” Così monsignor Eugenio Ravignani, vescovo di Trieste, ricorda il rapporto, sempre intenso tra il papa ed i bambini, un rapporto che rappresenta un esempio per noi tutti....

Giovanni Paolo II affermava: “chi abbraccia un bambino abbraccia l'umanità”. Cosa voleva dire con queste parole?

Dinanzi ad un bambino ci coglie un sentimento di tenerezza e spontaneo viene un affettuoso abbraccio. Sembra scomparire ogni discriminazione per il differente colore della pelle, per il

diverso paese a cui appartiene e per la cultura diversa in cui vivrà, per le stesse condizioni di vita in cui versa, spesso segnate dalla sofferenza e dalla povertà. Abbracciare un bambino è abbracciare l'umanità nel desiderio di superare ogni divisione ed ogni barriera. Ma è anche allargare il respiro al domani perché nel bambino di oggi sta la speranza del futuro.

“I bambini del mondo hanno perduto uno dei loro più grandi amici”, afferma l'UNICEF, commemorando Papa Giovanni Paolo II. Quali sono state le lotte di Giovanni Paolo II contro lo sfruttamento dei minori e per la sopravvivenza, la salute ed il benessere dell'infanzia?

I suoi viaggi apostolici gli hanno consentito di rendersi conto delle gravi situazioni di povertà che oggi affliggono molti Paesi e di quanto esse pesino sulla vita dei bambini e, in generale, dei minori, nell'Africa come in America Latina. Al suo ripetuto appello alla solidarietà internazionale perché venisse incontro alle necessità dei Paesi in via di sviluppo, s'è andata aggiungendo la forte denuncia delle gravissime condizioni di miseria che si riflettono pesan-

temente sulla vita stessa dei bambini a cui manca il cibo sufficiente, non è garantita un'istruzione adeguata, quando la loro stessa sopravvivenza non è minacciata da epidemie che portano a morte. Posso ricordare, a solo titolo di esempio, la sua condanna decisa nei confronti di chi arma la mano dei ragazzi e li fa combattenti nei conflitti locali in Africa e il grido, quasi un anatema, pronunciato a San Salvador di Bahia contro coloro che sfruttano per fini ignobili i bambini e per coloro che li uccidono.

La lotta all'aborto e in difesa della vita umana è stato uno dei capisaldi del pontificato di Woytila. Quali sono state le sue principali azioni e le loro conseguenze?

Fin dall'inizio del suo servizio pontificale Giovanni Paolo II si è impegnato nella difesa della vita umana, dal suo concepimento al suo naturale tramonto. Sono innumerevoli i suoi interventi, in sedi diverse, pronunciati con assoluta chiarezza e con il coraggio consapevole di andare contro corrente. Egli l'ha sempre considerato un suo dovere a cui non poteva e non doveva sottrarsi. Il suo pensiero, poi, trova espressione articolata e documentata nella sua enciclica *Evangelium vitae* del 25 marzo 1995. E' stato, il suo, un magistero esercitato in assoluta coerenza con la sua fede, non solo, ma anche in attento ascolto di quanto ricerca scientifica e solidale impegno internazionale potrebbero contribuire a rendere più degna dell'uomo la vita che egli vive, in ogni fase della sua esistenza terrena. E se anche il suo messaggio non è stato da tutti compreso e da molti contrastato e non accolto, oso pensare che un giorno si dovrà ricordare questo Papa come il grande difensore della vita umana.



Il Vescovo di Trieste, Mons. Eugenio Ravignani (foto g.c. da "Vita Nuova")

Martina Seleni
giornalista pubblicista

Ha restituito dignità a noi, padri separati

Il Santo Padre ha sempre raccomandato una grande accoglienza sia per i separati che hanno iniziato una nuova unione e sia per quelli che hanno scelto la fedeltà a Dio nella separazione, entrambi a lui molto cari: «Questi uomini e queste donne sappiano che la chiesa li ama, non è lontano da loro e soffre della loro solitudine»



Massimiliano Fanni Canelles ricevuto in udienza da Papa Giovanni Paolo II nel dicembre 2004

Siate la voce di chi non ha più voce». Massimiliano Fanni Canelles, direttore di Social news e referente per il Nordest di Famiglie separate cristiane, non dimenticherà mai le parole che il Papa, il 18 dicembre scorso, al Forum delle famiglie cristiane, consegnò a lui e all'associazione cui appartiene e che, in regione, conta ormai quasi 150 aderenti. Parole che segnavano il senso di una missione. «Incontrare Giovanni Paolo II - ricorda - è stato un dono spirituale che Dio mi ha concesso per permettere, grazie al Santo Padre, di comprendere la condizione umana nel nostro tempo, il significato della sofferenza, la riscoperta della meditazione e della preghiera. Ascoltando le sue parole direttamente dalle sue labbra ho percepito che l'amore è il perno dell'esistenza umana. Quando ci ha detto con una voce sofferente ed affaticata che abbiamo il compito di dare voce a chi non ha voce, sembrava quasi che ci consegnasse il testamento di dare la voce a chi Lui ha dato voce fino a quel momento. Le sue parole, quasi impercettibili, alle nostre orecchie dirompevano nel nostro cuore urlando alla nostra anima che nessun

uomo, nessuna donna di buona volontà può sottrarsi all'impegno di lottare per vincere con il bene il male. Una lotta che si combatte validamente soltanto con le armi dell'Amore. Quando ho incontrato il Papa ho ricevuto la certezza che solo uno spirito veramente santo potesse reggere un corpo così distrutto e martoriato. Ad ogni frase si fermava per compiere il respiro che gli permetteva di risalire il dirupo della frase successiva e frase dopo frase mi accorgevo che era Lui con la grandezza del suo spirito che mi portava fuori dal baratro nel quale giacevo. Con un corpo morente, ma retto dalla santità della sua anima, senza farmi accorgere di nulla prendeva in braccio il mio corpo ancora perfetto e frase dopo frase mi permetteva di vedere uno spiraglio della luce spirituale che mai avevo avuto il dono di percepire».

A dipingere Giovanni Paolo II come il papa della famiglia è Ernesto Emanuele, presidente nazionale di Famiglie separate cristiane: «Il tema della famiglia, tante volte toccato dal papa, gli stava particolarmente a cuore. Ma anche grande attenzione e soprattutto ansia questo papa ha avuto per le

famiglie separate insieme con la consapevolezza che era il tema per gli anni duemila, che, se anche un giorno si fossero risolti il dialogo con la chiesa ortodossa russa e con la Cina, questo sarebbe rimasto comunque sul tappeto: la famiglia anzi l'emergenza famiglia. Il Santo Padre ha sempre raccomandata nei suoi documenti e nelle sue parole una grande accoglienza per i separati sia per i separati che hanno iniziato una nuova unione e sia per quelli che hanno scelto la fedeltà a Dio nella separazione, entrambi a lui molto cari: «Questi uomini e queste donne sappiano che la chiesa li ama, non è lontano da loro e soffre della loro solitudine». Ed è significativo che la sua attenzione alla famiglia venga da un uomo che aveva perso la madre alla età di 8 anni, ed era stato allevato alla vita ed alla fede (e quale fede!) dal padre, dalle di lui parole ma pensiamo soprattutto dal suo esempio».

per gentile concessione de "Il Gazzettino"

Camilla De Mori
giornalista de "Il Gazzettino"

Giovanni Paolo II ha anche avuto una grande attenzione ai temi sociali. Ha scritto 2 encicliche sulle distorsioni delle dottrine capitaliste e comuniste: la Laborem Exercens, del 14 settembre 1981, e la Centesimus Annus, del 1 maggio 1991, in occasione del centenario dell'enciclica Rerum Novarum di Papa Leone XIII. Nel 1983 ha promulgato la nuova versione del Codice di Diritto Canonico, riformando l'edizione del 1917, promulgata al tempo da Papa Benedetto XV. Il 15 agosto 1997, con la lettera apostolica Laetamur Magnopere, ha approvato e promulgato in maniera ufficiale il Catechismo della Chiesa Cattolica. Giovanni Paolo II ha operato tutta la sua vita per la difesa della pace e per migliorare le relazioni con le altre religioni, in primo luogo con i cristiani anglicani ed ortodossi. Nei confronti della religione ebraica ha operato in primo luogo verso la distensione: ha riconosciuto ufficialmente lo Stato di Israele ed ha chiesto perdono per le mancanze e i peccati dei cristiani verso i "fratelli maggiori" compiuti nel corso dei secoli. La sua dottrina ha difeso fortemente la vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale.

Giovanni Paolo II è stato un amico speciale non solo per tutti i bambini. I giovani sono stati la vera passione del Papa. Un amore contraccambiato dai milioni di ragazze e ragazzi che hanno accompagnato il suo intenso percorso pastorale

“Nei giovani la chiesa vede se stessa e la sua missione...”

“ I bambini del mondo hanno perduto uno dei loro più grandi amici”. E’ quanto ha affermato il Direttore generale dell’UNICEF Carol Bellamy dopo la scomparsa di Giovanni Paolo II.

“Il Papa ha fatto della dignità e dei bisogni dei bambini uno dei suoi temi più frequenti”, ha aggiunto Bellamy, “riconosceva la luce speciale che brilla nei bambini, la prediligeva e ne traeva grande forza”.

Il Pontefice va quindi ricordato anche alla luce delle sue lotte contro lo sfruttamento dei minori ed ai suoi ripetuti appelli ai leader del mondo affinché onorassero i loro impegni in tema di sopravvivenza, salute e benessere dell’infanzia. Giovanni Paolo II è stato un amico speciale non solo per tutti i bambini. Il Papa aveva grande familiarità con i giovani di ogni parte nel mondo, che spesso ispirava alla fede e all’azione.

I giovani sono stati la vera passione di Giovanni Paolo II: un amore contraccambiato dai milioni di ragazze e ragazzi che hanno sempre accompagnato l'intenso percorso pastorale di

appuntamento fisso e un'occasione per lanciare messaggi e invitare alla riflessione.

“Dal primo raduno, tenutosi in Piazza San Pietro la Domenica delle Palme 1986 - scriveva Giovanni Paolo II in una lettera al cardinale E. Pironio, - si è avviata una tradizione che vede alternarsi, di anno in anno, un appuntamento mondiale ed uno diocesano, quasi a sottolineare l'indispensabile dinamismo dell'impegno apostolico dei giovani, nella duplice dimensione locale ed universale. Le Giornate, infatti accogliendo un'iniziativa partita dai giovani stessi, sono nate dal desiderio di offrire loro significativi momenti di sosta nel costante pellegrinaggio della fede, che si alimenta anche mediante l'incontro con i coetanei di altri Paesi ed il confronto fra le rispettive esperienze. I giovani sono così periodicamente chiamati a farsi pellegrini per le strade del mondo. In essi la Chiesa vede se stessa e la sua missione fra gli uomini; con loro accoglie le sfide del futuro, consapevole che l'intera umanità ha bisogno di una rinnovata giovinezza dello spirito. Questo pellegrinaggio del popolo giovane costruisce ponti di fraternità e di speranza tra i continenti, i popoli e le culture. E' un cammino sempre in atto. Come la vita. Come la giovinezza”. Ripetutamente Giovanni Paolo II ha invitato i giovani a porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore

diventare i nuovi santi.

“Carissimi giovani!” invitava, infatti, Giovanni Paolo II in occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù, “Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace.

Mi chiederete: ma oggi è possibile essere santi? Se si dovesse contare sulle sole risorse umane, l'impresa apparirebbe giustamente impossibile. Ben conoscete, infatti, i vostri successi e le vostre sconfitte; sapete quali fardelli pesano sull'uomo, quanti pericoli lo minacciano e quali conseguenze provocano i suoi peccati. Talvolta si può essere presi dallo scoraggiamento e giungere a pensare che non è possibile cambiare nulla né nel mondo né in se stessi.

Se arduo è il cammino, tutto però noi possiamo in Colui che è il nostro Redentore. Con Cristo la santità - progetto divino per ogni battezzato - diventa realizzabile. Contate su di Lui; credete alla forza invincibile del Vangelo e ponete la fede a fondamento della vostra speranza. Gesù cammina con voi, vi rinnova il cuore e vi irrobustisce con il vigore del suo Spirito”. Molti si sono interrogati sul particolare rapporto tra Giovanni Paolo II ed i giovani. Su come, in altre parole, i giovani potessero amare così profondamente un uomo che ha incarnato e proposto uno stile di vita così diverso da quello esaltato dal mondo laico. Di certo, la proposta del Papa non è stata accolta per noia, per voglia di saggiare una nuova esperienza. E’ stata accolta per vero amore.

Il Pontefice va ricordato anche alla luce delle sue lotte contro lo sfruttamento dei minori ed ai suoi ripetuti appelli ai leader del mondo affinché s’impegnassero per il benessere dell’infanzia

questo Papa. Con una partecipazione e con un affetto che ha sorpreso per le dimensioni e per l'intensità anche i più scettici osservatori. Le Giornate mondiali della gioventù, che hanno avuto luogo nel 1987 a Buenos Aires (Argentina), nel 1989 a S. Giacomo di Compostella (Spagna), nel 1991 a Czeszochowa (Polonia), nel 1993 a Denver, Colorado (Stati Uniti), nel 1995 a Manila (Filippine), nel 1997 a Parigi (Francia), nel 2000 a Roma (Italia) e nel 2002 a Toronto (Canada), sono divenute, con Giovanni Paolo II, un

e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale. Di più: a

Martina Seleni
giornalista pubblicista

Diventare piccoli ed accogliere i piccoli

***Vogliamo ricordarlo soprattutto
come padre spirituale,
per tutti ma ancor di più per i bambini che
accomuna nel suo amore
ai deboli ed agli indifesi come fece Gesù***

Chi accoglie anche uno solo di questi bambini accoglie me

Con queste parole espresse da Gesù riportate nel Vangelo secondo Matteo, Sua Santità Giovanni Paolo II, compianto pontefice scomparso il 2 aprile scorso, indirizzava l'8 dicembre 2003 ai fedeli il messaggio per la Quaresima 2004.

Gesù amò i bambini e li predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore" (Angelus del 18.12.1994). Egli, pertanto, vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5). E ancora: "Chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli" (Mt 18,4).

"Diventare" piccoli e "accogliere" i piccoli: sono questi due aspetti di un unico insegnamento che il Signore rinnova ai suoi discepoli in questo nostro tempo. Solo chi si fa "piccolo" è in grado di accogliere con amore i fratelli più "piccoli".

"Ai bambini Gesù affianca i "fratelli più piccoli", cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati. Accogliarli e amarli, o invece trattarli con indifferenza e rifiutarli, è riservare a Lui lo stesso atteggiamento, perché in loro Egli si rende particolarmente presente".

Fin qui, alcuni brani tratti dagli spunti di riflessione che Papa Giovanni Paolo II ha voluto condividere, nei suoi 26 anni di pontificato, con i popoli della Terra.

In questi giorni per noi di profondo

sgomento e tristezza, ma che la Chiesa e lui stesso ci insegnano a vivere con gioia per la resurrezione dell'anima a vita eterna, abbiamo conosciuto del Papa anche gli aspetti meno noti della sua vita privata e della sua giovinezza e tanto dalle immagini, ufficiali e rubate, che lo ritraggono.

**In numerose
immagini vediamo
Giovanni Paolo II
baciare e carezzare
i volti dei bambini ed
i folti capelli oppure
guardarli incantato
mentre gli dedicano
una canzoncina**

Definito il vicario di Gesù in terra, il Grande, colui che ha condotto la Chiesa nel difficile passaggio tra il secondo ed il terzo millennio e per questo, a furor di popolo, degno di Santificazione, vogliamo

ricordarlo soprattutto come padre spirituale, per tutti noi ma ancor di più per i bambini che accomuna nel suo amore ai deboli ed agli indifesi come fece Gesù.

Il sentimento comune, infatti, è quello di sentirsi orfani della sua presenza, dei suoi consigli, della sua guida, del suo sguardo.

Gli occhi del Papa che hanno percorso in questi anni Piazza San Pietro gremita di persone durante le domeniche dell'Angelus erano occhi puliti e profondi, che scrutavano nell'anima e ne riconoscevano emozioni e turbamenti e quando incontravano quelli di un bambino, si illuminavano di gioia. Pareva scattasse un'alchimia, una forma privilegiata di comunicazione tra due esseri che in quello sguardo si completavano a vicenda.

In numerose immagini, vediamo Giovanni Paolo II baciare e carezzare i volti dei bambini ed i folti capelli oppure guardarli incantato mentre gli dedicano in coro una canzoncina.

Anche quando il 13 maggio del 1981 fu ferito nell'attentato che scosse il mondo era intento a sollevare tra le braccia i più piccoli convenuti con le

loro famiglie per rendergli omaggio.... è stato un miracolo se una delle pallottole ha evitato la piccola Sara.

Oltre al suo rapporto di padre affettuoso e presente con i propri figli piccoli, da proteggere e da guidare tanto quanto i deboli ed i sofferenti, ha tracciato nei suoi scritti con parole di esortazione e di fiducia la strada educativa da percorrere per costruire intorno a loro l'amore necessario per crescere forti e, in loro, far così germogliare la fede.

I piccoli rappresentano "il futuro della Chiesa", a loro ha restituito la dignità di cui godono gli eletti del Signore. Giovanni Paolo II ha voluto scuotere le coscienze affrontando, durante il suo pontificato, temi fondamentali verso i quali la comunità ecclesistica, nei secoli, ha avuto spesso atteggiamenti di chiusura: la crisi dei valori nella famiglia, il divorzio, l'aborto, l'abbandono ed il rifiuto dei figli. Ha invocato a gran voce l'invito a soccorrere, accogliendoli tra le nostre braccia, coloro che sono orfani – spesso di genitori vivi –, sottolinea "i figli sono dono e segno della presenza di Dio" nelle nostre vite e, mai come oggi, subiscono impotenti la crisi dell'istituzione familiare.

Se crediamo negli insegnamenti del Pontefice e desideriamo che ci accompagnino e ci guidino nella nostra crescita di persone e genitori consapevoli, se desideriamo condividere la sua eredità e riconoscere che non si è fatto solo portavoce di analisi e consigli ma che ha anche realizzato concretamente la sua parola, impariamo anche noi ad accogliere i bambini ed i doni che disinteressatamente ci elargiscono con i gesti, gli sguardi, lo stupore sincero e l'amore. Allora anche il nostro amore sarà tale che potremo dire "Siete tutti miei figli!".

Marina Galdo
laureanda in scienze politiche

Nel giorno della memoria

***Nessuna parola o racconto può esprimere ciò che è stato,
bisogna vedere Auschwitz ed all'ora si che gli occhi vorrebbero
chiudersi, che l'anima si contrae nel dolore,
che tutto sembra impossibile***

Sono nata durante la guerra dalla parte provvisoriamente Austriaca del mio disgraziato e bel paese, situato nel canale del ferro e diviso in due da un ponte di legno che ne delimitava il confine. Anche la parte di là del ponte era italiana ma tutti dovevano passare ogni giorno sotto la minaccia di guardie armate, quei tutti erano donne, bambini, anziani, i giovani erano in guerra come mio padre e come tutti i padri degli ottanta bambini nati in quell'anno, chi da un lato chi dall'altro di quel confine.

Il paese era unico ma la guerra lo aveva separato. Ricordo la paura dei bombardamenti, le corse nei rifugi, la distruzione che uscendo si vedeva. La miseria, la fame, la disperazione accompagnavano le giornate di tutti noi le donne combattevano la loro battaglia per la libertà silenziosamente e quasi invisibilmente ogni notte nei boschi e sui monti circostanti, trasportando ogni cosa utile alla resistenza. Ho vissuto la storia ma soprattutto non mi è mai stato negato il suo racconto a guerra finita, perché a scuola veniva spiegata in tutta la sua crudeltà, ciò che oggi si può vedere noi lo sapevamo dai racconti di chi aveva potuto tornare e così tanti ragazzini della mia età si sono sentiti fortunati senza sapere bene il perché.

Io l'ho scoperto trent'anni dopo, quando ebbi bisogno dell'Atto di nascita per sposarmi. Mio padre era morto da sei mesi ed è stato per questo motivo che mi chiesero

l'intero estratto dell'Atto di nascita, c'era scritto così "alle ore..... del giorno.....è nata una bambina di pura razza Ariana, seguito poi da altre notizie, firme e testimoni."

Quando lessi il documento provai un senso di vergogna, di imbarazzo, era dunque così che mi era andata bene? Eppure mio padre e mia madre avevano combattuto dalla parte giusta, avevano contribuito a salvare molte persone. Avevo tre anni quando

Ricordo la paura
dei bombardamenti,
le corse nei rifugi,
la distruzione
che uscendo si vedeva.
La miseria, la fame
la disperazione
accompagnavano
le giornate
di tutti noi

abitavamo all'Isola Comacina perché mio padre ufficiale di marina era stato inviato a Menaggio a dirigere una stazione di terra, mia madre mio raccontò che era una delle poche donne ad avere una folta chioma, molte venivano rase, ma lei era la moglie del comandante e proprio per questo privilegio aveva la facoltà di muoversi liberamente ed è così che fecero scappare da quelle zone notte dopo notte le persone in pericolo. Tutto ciò non passò per molto tempo inosservato e per me e mamma ci fu la clandestinità aiutata dalla stessa gente che aveva ricevuto aiuto. Papà rimase al suo posto sperando che il restare, il suo grado, e soprattutto la conoscenza degli eventi lo aiutassero a

continuare ciò che la sua mente pensava, perché mio padre non apparteneva a molti italiani compiacenti, ai ciechi di comodo, agli indifferenti, pensava ed agiva con

convinzione propria, liberamente, in un clima di negazione della libertà rischiando la propria vita.

Questa è una parte della memoria di quel tempo, credo che tutti gli uomini che si opposero all'ingiustizia e alla discriminazione abbiano una storia da raccontare che sia ha contribuito a smobilitare le differenze e le ingiustizie. Nessuna parola o racconto può esprimere ciò che è stato, non entra

completamente nella mente e nel cuore, bisogna vedere Auschwitz ed all'ora si che gli occhi vorrebbero chiudersi, che l'anima si contrae nel dolore, che tutto sembra impossibile. Auschwitz ti cambia, non cancellerai mai dalla memoria l'effeatezza compiuta.

Nella mia famiglia oggi di puro non c'è la razza, ma il sentimento, l'amore, i miei figli sono sicuramente di razza mista, anche se derivano da popoli antichi e nobili come gli Indio dell'America Latina, anche mio nipote proviene sempre da quella parte del mondo dove popoli e culture furono sterminati.

Per concludere questo personale ricordo posso dire che tutti possiamo essere utili al diffondere sentimenti d'altruismo e d'apertura verso il cosiddetto "diverso" e dobbiamo combattere ed abbattere le barriere che ancor oggi dividono famiglie e popoli.

Loredana Cappellaro

Addio al papa della pace

Proviamo già una forte nostalgia per la figura di Papa Giovanni Paolo II che, con il suo sorriso, gli occhi socchiusi e la mano alzata, non saluterà più i fedeli dal suo studio. È andato in cielo, accanto al suo Dio, un Uomo grande, che lascia una eredità enorme al suo successore. Ventisette anni di pontificato hanno reso possibile la partecipazione del mondo intero al solenne funerale.

Erano presenti gli uomini più potenti del mondo, a qualche metro di distanza, silenziosi, assieme ai milioni di pellegrini ed ai rappresentanti religiosi, per dare l'ultimo saluto al nostro pontefice. È venerdì 8 aprile mentre a San Pietro si svolge la cerimonia funeraria più grande della storia, 14 milioni di italiani commossi la seguono in televisione, le esequie vengono trasmesse in tutto il mondo e nei giorni precedenti si ricorda attraverso i mass media la vita del papa. Tutti ne parlano, tutti scoprono cose eccezionali di lui e lo amano ancor più di prima. Ci mancherà il nostro pontefice, e seppur lui ci guardi ancora dall'alto, noi rimaniamo attaccati con nostalgia al suo ricordo, oramai senza tempo. Mancherà il suo sorriso pure a chi ha la certezza assoluta.

È già Santo per la folla presente al suo funerale, perché il nostro papa ha conquistato tutti con la sua opera di pace. Ha fatto cose di rilevanza storica ed ora mette a dura prova il futuro, lasciando un lavoro "complicato" a chi prenderà il suo posto. "Non abbiate paura" disse Papa Karol nel 1978 ai credenti, quando divenne il 264° papa della chiesa Cattolica, successore di Pietro e primo pontefice polacco. Così iniziò il lungo pontificato del Papa slavo, nato a Cracovia, in Polonia nel 1920, studente in teologia, poi nominato vescovo ed arcivescovo. Testimone del 900, delle guerre, dei totalitarismi, difensore dell'uomo e della pace. Quello di Wojtyla è il terzo pontificato più lungo della storia, con 250 viaggi, 70 mila pagine scritte tra encicliche, esortazioni apostoliche, costituzioni apostoliche, lettere e libri.

Ha visitato quasi 130 paesi del mondo, ha avuto 38 udienze con capi di stato, è stato il primo papa ad entrare in una moschea, in una sinagoga, a pregare in una chiesa protestante, a visitare il parlamento europeo. Il primo papa che ha pubblicato il bilancio economico della Santa Sede ed ad aver trasmesso una pagina in internet. È riuscito a riunire per ben tre volte i rappresentanti delle religioni mondiali per pregare ad Assisi la pace. Ha visto e contestato l'approvazione della legge sull'aborto, quella che permette di uccidere i bambini prima che nascano. Ha visto il crollo del muro di Berlino, la guerra del Golfo, ed è stato vittima di un attentato da parte di un terrorista turco, nel 1981. Ma il papa perdona, benedice e visita terre mai toccate dalla chiesa. Si preoccupa costantemente per chi sta male e dialoga con chi ha bisogno d'esser ascoltato. È stato in Inghilterra, in Perù, in Polonia, in Cile, in Africa, in Ungheria, e negli altri paesi, per portare il suo messaggio. Ha proclamato un numero elevato di Santi e beati. Ha ascoltato il mondo, ed ha chiesto scusa per gli errori commessi dalla chiesa nel passato. Cose che fanno rabbrivire leggendo i libri di storia, ma che nessuno aveva avuto il coraggio di responsabilizzare. Ha coltivato un rapporto meraviglioso con i giovani che li ha visti numerosi e vicini a Giovanni Paolo II pure negli ultimi giorni. Aveva dato loro la Giornata mondiale, e loro sono venuti per ringraziarlo di averli ascoltati e considerati come nessuno aveva fatto.

Martina Neri
laureanda in psicologia

Spett.le dott. Massimiliano,
L'incontro che io e i miei compagni abbiamo avuto l'onore di avere con lei, mi ha profondamente colpito. L'ammirazione per quello che ha fatto; io - e con me credo la maggior parte delle persone - al suo posto avrei avuto non poca paura ad andare in un paese di guerra. Quindi oltre che essere un vero altruista - tanto da rischiare la sua vita per salvare altre - lei è un uomo molto coraggioso.

Vedere le sue immagini dell'Iraq e dell'Afghanistan è stato sconvolgente: i visi sofferenti di quei bambini, il loro sguardo triste e rassegnato, le condizioni degli ospedali, militari americani ad ogni angolo... Non riesco neanche a rendermi conto che nel mondo esista una realtà del genere. Ma come ha detto lei "forse quella è più vita di quella che viviamo noi", mi trovo perfettamente d'accordo su questa sua opinione; noi qui siamo abituati al lusso, ad avere tutto e subito. Qual è lo scopo della nostra vita? Comprare la macchina più potente? Le scarpe firmate? Noi ragazzi di oggi siamo spesso vuoti e superficiali, credo che a ognuno farebbe bene trascorrere un po' della propria vita laggiù.

Le persone come lei, sono quelle che giunte a fine il rendiconto della propria vita, potranno essere orgogliose, potranno dire di aver concluso qualcosa per cui valeva la pena vivere. Purtroppo io personalmente mi sento molto lontana da quella povera gente, non credo di riuscire a comprendere del tutto la loro situazione, per noi è impensabile, se non inconcepibile.

Avere lei lì davanti, è stato come aprire bruscamente gli occhi su una realtà molto amara; è logico, ero abbastanza informata su Iraq e Afghanistan, ma la mia conoscenza si basava solo su quanto detto e scritto o in televisione. Lei ha svelato e modificato la realtà a loro piacimento.

Il suo era lo sguardo di un uomo che ha vissuto esperienze inimmaginabili, non so come spiegarlo, non era uno sguardo triste, piuttosto... uno sguardo che ha conosciuto le peggiori crudeltà e la sofferenza umana. Mi domando come nel mondo ci possa essere tanta ingiustizia; solitamente non mi soffermo molto a pensarci, perché altrimenti mi pervade un grande senso d'angoscia; perché io sono nata in Italia e altri bambini in Iraq, o in Afghanistan, o in altri Paesi di guerra? Questa ed altre domande affollano la mia mente e non trovano risposta.

Lei ha affermato di sentirsi una goccia nel mare, ha detto che la sua presenza, il suo contributo, non cambiavano di molto la situazione. Ha ragione, me senza di lei sarebbero morti dieci, o venti bambini in più, le pare poco? Lei ha comunque salvato quelle vite; la vita è il bene più prezioso che abbiamo, e anche se ne avesse salvato una soltanto, avrebbe compiuto un miracolo.

E tutti ci congratuliamo con lei.

Con gratitudine, Sonia Mei



SPES: Diamo speranza a chi l'ha persa

Spes vuol dire speranza ed è il nome di un'associazione senza scopo di lucro fondata a Trieste per intervenire nelle emergenze umanitarie. L'associazione è stata costituita nel 2002 per volontà di un gruppo di amici provenienti da professioni molto diverse, ma uniti da un unico scopo: la solidarietà ovunque ce ne sia bisogno. Rimanendo sempre consci che non possiamo salvare il mondo e che le nostre attività potrebbero apparire come un granello di sabbia nel deserto. Pur sempre, però, un granello di speranza per chi l'ha persa.

RELAZIONE SULL' ATTIVITA' PREVISTA PER IL 2005

Nel 2005 la Spes sta pianificando interventi umanitari per portare speranza in Afghanistan, nelle

Regioni indiane e dello Sri Lanka colpite dallo tsunami, in Iraq ed in Sudan. Ivana Milic presidente di Auxilia si occupa delle adozioni a distanza da queste regioni.

AFGHANISTAN - Nel 2005 vorremmo aiutare la casa dei fiori un piccolo orfanotrofio di Kabul che ospita una ventina di orfani, dai 3 ai 12 anni, con alle spalle storie di tremendo abbandono. Alberto Cairo, l'angelo di Kabul, che fa tornare a camminare chi ha perso le gambe sulle mine è uno dei testimonial della raccolta fondi per la seconda "casa dei fiori", che ospiterà altri 20 orfani abbandonati. Il progetto, studiato da Susanna Fioretti delegata della Croce Rossa italiana, prevede la ristrutturazione e il sostentamento della seconda casa famiglia per due anni. Inoltre stiamo inviando attrezzature ospedaliere dell'Azienda sanitaria di Trieste già dismesse ma funzionanti. In seguito al maremoto del 26 dicembre dell'anno scorso, la Spes ha realizzato tre missioni esplorative nelle regioni indiane e dello Sri Lanka colpite dal disastro. I volontari hanno individuato necessità di intervento nel campo della tutela dei minori, nella ricostruzione e/o sviluppo di strutture socio-educative e di sostegno alla ripresa economica.

SRI LANKA - La Spes prevede di impegnarsi nello Sri Lanka nella costruzione di due edifici scolastici nel distretto di Batticaloa a beneficio della popolazione Tamil. A seguito del maremoto che ha interessato il Sud Est Asiatico, la parte orientale e meridionale dello Sri Lanka sono state duramente colpite e tutta la fascia compresa in una distanza di circa 2 km dalla costa è stata letteralmente rasa al suolo. A questo si aggiunge la drammatica condizione dei bambini abbandonati e degli orfani in tutto il paese (e in particolare nelle zone Tamil) che sono vittime di pesanti violenze e abusi sessuali. Il progetto che prevede un costo di 41.100 euro dovrebbe venire, almeno in parte, finanziato dalle Province del Friuli Venezia Giulia. Per lo Sri Lanka stiamo lavorando anche ad un progetto più impegnativo, sottoposto alla Cooperazione allo sviluppo ed in collaborazione con la Regione Friuli-Venezia Giulia (progetto Fanni Canelles), sulla tutela dei minori sottoposti ad abusi sessuali o coinvolti in errori giudiziari. Il progetto prevede la ristrutturazione del riformatorio "Voice Remand home" di Colombo e l'invio di personale specializzato per la preparazione di assistenti sociali, psicologi e maestri locali.

INDIA - La Spes ha realizzato una missione nel Tamilnadu, nei villaggi di ManiaLlapuran, C'binnakupan, Kalapet, VaLankanni e Thanjavur. Sono stati riforniti di materiale domestico e viveri i pescatori di Chinnakupan ed un depuratore d'acqua. E' iniziata una collaborazione con i sacerdoti e Le suore salesiane di Mamallapuram e Thanjavur per il sostegno degli orfani e dei bambini. A Mamallapuram, 70 km a sud di Madras, stiamo pianificando un intervento di ampliamento degli edifici scolastici per gli orfani della scuola cattolica "Holy family".



Bambini cingalesi

Foto M.F. Canelles



Bambini in un orfanotrofio nello Sri Lanka

Foto M.F. Canelles

IRAQ - La Spes vuole continuare ad aiutare i bambini affetti da gravi patologie che hanno ancora difficoltà a farsi curare adeguatamente in patria a causa dell'instabilità del paese. Grazie ai fondi rimasti della sottoscrizione dei lettori de Il Giornale e l'Unità del 2003 (circa 20.000 euro), oltre a singoli benefattori, la Spes continuerà, in collaborazione con il Burlo Garofolo di Trieste a portare in Italia i piccoli pazienti iracheni. I programmi di ricovero riguardano anche altre città italiane, come Cesena, per gli ustionati. E' prevista una missione a Bagdad nel prossimo aprile, per eseguire un ulteriore trapianto e per controllare l'evoluzione del progetto di terapia dei Kala Azar. Per questa malattia sono stati già registrati alcuni pazienti pediatrici refrattari alle cure convenzionali e guariti dopo terapia con il farmaco da noi fornito (Miltefosine).

SUDAN - La Spes intende focalizzare l'attenzione, per le iniziative umanitarie in Africa, sulla tragedia semi sconosciuta e dimenticata della regione sudanese del Darfur. Oltre un milione di sfollati, 65 mila morti e centinaia di villaggi distrutti dall'odio etnico, 2/3 di questi sono bambini e donne. Stiamo studiando la possibilità di collaborare con Barbara Contini, inviata speciale della Cooperazione italiana in Darfur. Il coinvolgimento della Spes dovrebbe riguardare la costruzione dell'ospedale e l'invio di personale sanitario, che affianchi quello locale, previsto dalla raccolta di fondi per l'Avamposto 55 realizzata da Paolo Bonolis in occasione dei Festival della Canzone di Sanremo.

Spes onlus - Via Filzi, 10 - 34132 Trieste - tel. e fax 040 630767 - 040 54485 - e-mail: info@spes.ts.it - mailto:info@spes.ts.it
Codice fiscale: 90098040323 - Conto corrente bancario c/o Banca Etica n. 110139, cab 12100 - abi 05018
Conto corrente postale n. 37505591 - Conto corrente bancario c/o Banco Posta n. 37505591, cab 12400 - abi 07601

Quando una società smette di prendere in considerazione la tutela dei bambini e degli indifesi inizia la progressiva disgregazione delle sue fondamenta: la famiglia. La cultura del possedere e dell'egoismo, utilizzando prevalentemente gli organi d'informazione, separa i genitori da loro stessi e dai loro figli che soli si trovano in balia di messaggi aberranti impostati per impedire un risveglio della morale e dello spirito. Il nostro è un compito difficile ma è necessario definire l'innocenza come elemento fondante della società in modo che si rivaluti il rispetto dei diritti nei confronti dei più deboli ma soprattutto il livello di responsabilità assunto dai più forti.... cioè da noi adulti.